



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 maggio 2011

Rassegna Stampa del 18-05-2011

PRIME PAGINE

18/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
18/05/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
18/05/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
18/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
18/05/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
18/05/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
18/05/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
18/05/2011	Pais	Prima pagina	...	9
18/05/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

18/05/2011	Stampa	Berlusconi: il governo resta saldo - Moratti cambia strategia scaricato lo "spin doctor"	Poletti Fabio	11
18/05/2011	Messaggero	Bersani sfida la maggioranza "Se non regge si va al voto"	Bertoloni Meli Nino	13
18/05/2011	Repubblica	"Mani libere nei ballottaggi" ma Fini perde altri pezzi	Lopapa Carmelo	14
18/05/2011	Corriere della Sera	La nota - La delusione leghista ipotizza il governo ma non prevede strappi	Franco Massimo	15
18/05/2011	Corriere della Sera	Distanti e divisi - Distanti e divisi, i nodi del centrodestra	Panebianco Angelo	16
18/05/2011	Sole 24 Ore	Le risposte attese dal premier - Le risposte attese	Gentili Guido	17
18/05/2011	Sole 24 Ore	Nuova fase per lo sviluppo. Il Governo ora accelera	Rogari Marco	18

CORTE DEI CONTI

17/05/2011	Ansa	Federalismo: Corte Conti, servono principi contabili uniformi	...	20
17/05/2011	Adnkronos	Federalismo: Corte Conti, servono criteri bilancio Omogenei=	...	21
17/05/2011	Adnkronos	Federalismo: Corte Conti, servono criteri bilancio Omogenei (2) =	...	22
17/05/2011	Agi	Federalismo: Corte Conti, dubbi su criteri competenza finanziaria =	...	23
17/05/2011	Agi	Federalismo: Corte Conti, dubbi su criteri competenza finanziaria (2)=	...	24
17/05/2011	Asca	Federalismo: Giampaolino, serve normalizzazione conti pubblici =	...	25
17/05/2011	Il Velino	Federalismo, Giampaolino: serve sistema principi contabili uniforme	...	26
17/05/2011	Il Velino	Federalismo, Giampaolino: serve sistema principi contabili uniforme (2)	...	27
17/05/2011	TMNews	Conti pubblici / Corte Conti: monitoraggio serve piano integrato	...	28
17/05/2011	TMNews	Conti pubblici / Corte Conti: per monitoraggio serve piano...-2-	...	29
17/05/2011	Sole 24 Ore Radiocor	(Eco) federalismo. Corte Conti, centrale nostro controllo sui conti pubblici	...	30
18/05/2011	Sole 24 Ore	Più tempo per i bilanci degli enti locali	...	31
18/05/2011	Italia Oggi	Conti chiara, falsa partenza	Cerisano Francesco	32
18/05/2011	Lab il Socialista	Serve un sistema contabile uniforme	...	33

GOVERNO E P.A.

18/05/2011	Repubblica	Caro- traghetti, indaga l'Antitrust in Sardegna debutta la flotta low cost	Pinna Piergiorgio	34
18/05/2011	Finanza & Mercati	Tirrenia, cordata sotto la lente Antitrust	F.Ch.	36
18/05/2011	Giornale	Fs, utili ad alta velocità. Ma arriva la concorrenza	Stefanato Paolo	37
18/05/2011	Italia Oggi	Gare d'appalto, incompatibile il doppio ruolo di progettista e commissario	Mascolini Andrea	38
18/05/2011	Sole 24 Ore	Enti locali. Osvaldo Napoli presidente Anci	...	39
18/05/2011	Italia Oggi	Sanzioni all'incasso	Manzelli Stefano - Santi Enrico	40
18/05/2011	Sole 24 Ore	Certificati online, avvio incerto	Carli Andrea	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/05/2011	Messaggero	Bce, i ministri europei dicono sì a Draghi	Lama Rossella	42
18/05/2011	Messaggero	La buona notizia di Draghi alla Bce	Giannino Oscar	43
18/05/2011	Sole 24 Ore	No di Tremonti all'euroritenuta - No italiano all'euroritenuta	Pesole Dino	45
18/05/2011	Avvenire	Tasse sui redditi all'estero. Tremonti chiede sanzioni	Fatigante Eugenio	47
18/05/2011	Tempo	Tremonti minaccia il ricorso alla Corte Ue	Della Pasqua Laura	48
18/05/2011	Giornale	Con il Fmi senza guida l'euro diventa a rischio	Forte Francesco	49
18/05/2011	Mf	Male le armi made in Italy. Export dimezzato nel 2010 - Crolla l'export degli armamenti	Sarno Carmine	50
18/05/2011	Sole 24 Ore	Il dilemma dei beni intermedi	Manzocchi Stefano	51
18/05/2011	Italia Oggi	Equitalia, esplode la protesta - Fuoco incrociato su Equitalia	Stroppa Valerio - Bartelli Cristina	52

GIUSTIZIA

18/05/2011	Italia Oggi	Macata attuazione di direttive, la sentenza della Cassazione - Direttive, danno risarcito	Alberici Debora	54
18/05/2011	Sole 24 Ore	Un decreto su conciliazione e arretrato - Spunta un decreto per conciliazione e arretrato	G.Ne.	55

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2011 ANNO 136 - N. 117

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND
BUSINESS
ONE OFFICE



Festival di Cannes
Piangere non s'addice al divo
Le lacrime di De Niro e Moretti
di Maria Laura Rodotà a pagina 61



La polemica
Biennale, la rivoluzione
contro le lobby dell'arte
di Michele Ainis
a pagina 55



Su Sette
Canalis senza velli
difende gli animali
Domani in edicola
con il Corriere

**FISSO, MOBILE
E INTERNET.**

CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

I sindaci eletti

TORINO		BOLOGNA	
Piero Fassino	56,7	Virginio Morola	50,5
Centro-sinistra		Centro-sinistra	
SARONNO		SALERNO	
Federico Berruti	58	Demetrio De Luca	74,4
Centro-sinistra		Centro-sinistra	
SARONNO		LATINA	
Federico Berruti	58	Giovanni Di Giorgi	51
Centro-sinistra		Centro-sinistra	
SARONNO		CATANZARO	
Federico Berruti	58	Michele Traversa	62
Centro-sinistra		Centro-sinistra	

Al ballottaggio

MILANO		VARESE	
Giuliano Pisapia	48	Fontana	49,4
Letizia Moratti	41,6	Oprandi	30,3
Centro-sinistra		Centro-sinistra	
NAPOLI		PORDENONE	
Gianni Lettieri	38,5	Pedrotti	40,6
Luigi de Magistris	27,9	Pedrotti	35,6
Centro-sinistra		Centro-sinistra	
NAPOLI		PORDENONE	
Gianni Lettieri	38,5	Pedrotti	40,6
Luigi de Magistris	27,9	Pedrotti	35,6
Centro-sinistra		Centro-sinistra	

La fine di Osama

**LA DEA
DELLA GIUSTIZIA
E QUELLA
DELLA CACCIA**

di CLAUDIO MAGRIS

Giustizia è fatta, ha detto Obama annunciando l'uccisione di Bin Laden. È stato eliminato, ha detto invece Netanyahu. Le due frasi esprimono entrambe un profondo compiacimento per la notizia, ma anche un atteggiamento e una valutazione molto diversa nei confronti del medesimo evento, che per ambedue — e non solo per essi, ma per la stragrande maggioranza di noi — è un lieto evento. Forse dubbioso e incerto nelle modalità in cui è avvenuto e nelle comunicazioni ufficiali, ma indubitabile per quanto riguarda la sua sostanza ossia la morte del maggiore responsabile, istigatore e organizzatore dell'insidiosa strage dell'11 settembre. Anch'essa rivela punti oscuri, che hanno destato dubbi e illazioni, anche se è difficile, quasi grottesco pensare che gli Stati Uniti — il cui potere, Machiavelli insegna, gronda anch'esso di lacrime e sangue come ogni potere — potessero architettare non solo un'ecatombe dei propri cittadini ma anche un'umiliante messianica della propria vulnerabilità, un'immense e riuscito attentato al proprio prestigio. La morte di Bin Laden non è certo la fine della guerra col terrorismo. La definizione che ne ha dato Netanyahu è meno simpatica di quella di Obama, così come del resto il premier israeliano non può competere, in simpatia, col presidente americano e col suo affascinante sorriso.

Clima teso nella maggioranza. Verdini minimizza: c'è stato un sostanziale pareggio. Bersani: via l'esecutivo se non ce la fa

Berlusconi: il governo non è a rischio

Autocritica della Moratti: abbiamo sbagliato i toni della campagna elettorale

DISTANTI E DIVISI

di ANGELO PANEBIANCO

Cosa prefigurano per il futuro politico del Paese il terremoto milanese e, più in generale, i risultati di questa tornata amministrativa? L'unica cosa che possiamo prevedere con un discreto grado di sicurezza è quale sarà, per effetto di questi risultati, la configurazione del centrosinistra alle prossime elezioni politiche. Invece, è buio pesto per quanto riguarda l'altro versante dello schieramento: il centrodestra. Possiamo dire che a sinistra c'è stato un chiarimento, le incertezze strategiche che hanno condizionato l'azione del Partito democratico negli ultimi mesi si sono dissolte, sono state spazzate via dai «dati», ossia dai numeri.

Queste elezioni amministrative hanno attivato il progetto — da sempre attribuito a Massimo D'Alema — che prevedeva una alleanza fra Partito democratico e il cosiddetto Terzo polo di Pier Ferdinando Casini e Ferdinando Adornato (Di Pietro e forse anche Vendola). I successi dei candidati delle Estreme (ma anche del movimento di Grillo) e la mancata affermazione elettorale del cosiddetto Terzo polo chiudono la partita.

Il centrosinistra si presenterà alle prossime elezioni con una coalizione in cui le Estreme esigeranno, e otterranno, un ruolo di comprimari, una coalizione il cui asse sarà nettamente spostato a sinistra. Professionisti di lungo corso quali sono quelli del Pd sanno, naturalmente, che una coalizione del genere correrà grossi rischi, sanno che un tale profilo sarà comunque poco congruente con gli orientamenti di fondo del Paese, sanno che potrebbe ripetersi lo scenario del primo Annali Novanta (vittoria nelle amministrative del '93, sconfitta nelle politiche del '94). Ma sanno anche che c'è, rispetto ad allora, una fondamentale differenza: è data dal fatto che per Berlusconi si avvicina, verosimilmente, il momento della conclusione della sua avventura politica, e ciò può gettare nel marasma il centrodestra.

CONTINUA A PAGINA 58

Giannelli



La Santanché

«Io, pasionaria non mi pento degli attacchi»

di ALDO CAZZULLO

«Sono una pasionaria. Non mi pento degli attacchi». Così Daniela Santanché risponde a chi la indica tra le cause della frenata pdl.

A PAGINA 8

De Magistris-Pisapia

Gigi e Giuliano Il Masaniello e il garantista

di GOFFREDO BUCCINI

I gemelli diversi. La forza gentile e la forza della natura. Pisapia e de Magistris, l'exploit degli oppositi dai Navigli a Mergellina.

A PAGINA 16

La solidità della maggioranza non sarà messa in discussione dall'esito dei ballottaggi. Quindi il governo non è a rischio. È il ragionamento di Berlusconi dopo la delusione per i risultati del voto a Milano. La linea del Pdl, che minimizza le tensioni con la Lega-Milano a parte, c'è stato un sostanziale pareggio. Letizia Moratti: sbagliati i toni della campagna elettorale. Bersani attacca: via l'esecutivo se non ce la fa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 21

Quel «tocco magico» che sembra smarrito

di GIAN ANTONIO STELLA

Li ha toccati per farli diventare principi, ma son rimasti zucche. È questo uno dei dubbi che Silvio Berlusconi cerca di scacciare in queste ore di rabbia e di scontro: possibile abbia perso il «tocco magico» che gli consentiva di miracolare ogni suo candidato?

CONTINUA A PAGINA 6

L'analisi dei flussi Il 13% ha scelto nell'ultima settimana L'astensione nelle file del Pdl ha deciso il risultato a Milano

di RENATO MANNHEIMER

Le stime dei flussi elettorali rivelano che a decidere il voto di Milano è stato soprattutto il calo degli elettori del Pdl: circa 14 mila aventi diritto. Un altro dato rilevante riguarda gli indecisi. Nel capoluogo lombardo, il 13 per cento dei cittadini ha deciso cosa votare soltanto nell'ultima settimana prima della consultazione, dopo aver valutato e soppesato i diversi messaggi emersi nella campagna elettorale.

A PAGINA 19
L. Salvia

La sinistra e il senso del voto

LA LEZIONE LOMBARDA NAVIGARE TRA DUE SCOGLI

di PAOLO FRANCHI

A PAGINA 15

SI PUÒ VINCERE ALLE URNE (IL REGIME NON ESISTE)

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 15

CONTINUA A PAGINA 58

HUMANITAS.
TUTTI ABBIAMO LE MIGLIORI CURE DEL MONDO.

IO MERITO

5X1000

LA RICERCA HUMANITAS
RISPARCIA LA TUA FISCALITÀ

97408620157

Polemica all'Ecofin sull'accusa di stupro Ira delle ministre europee «Strauss-Kahn via subito»

di IVO CAZZI

Il caso di Dominique Strauss-Kahn, rinchiuso in carcere a New York, fa discutere i ministri finanziari dell'Ue riuniti a Bruxelles. Con le ministre, schierate a difesa della vittima, che chiedono al direttore generale del Fondo monetario internazionale di fare un passo indietro subito.

ALLE PAGINE 22 E 23
Montefiori, Olimpia

Norme anti-evasione

Tremonti chiede sanzioni per i paradisi fiscali

IL SERVIZIO

A PAGINA 44

I dati del Censis sull'invecchiamento L'Italia con pochi giovani: 2 milioni in meno dal 2000

Indagine Antitrust

Traghetti per la Sardegna aumenti fino al 110%

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 49 Sideri

di MAURIZIO FERRERA

Due milioni di giovani in meno in dieci anni. Il Censis lancia l'allarme invecchiamento: i ragazzi sono pochi e nei prossimi vent'anni diminuiranno ancora. In più, se ne vanno, «emigranti di lusso» spinti dalle scarse prospettive. E sul mercato del lavoro sono «merce rara».

A PAGINA 28 Piccolillo



Il libro più intimo e appassionato di uno dei grandi interpreti del nostro tempo.

EINAUDI



Il personaggio
Schwarzenegger
un figlio segreto
con la cameriera
FEDERICO
RAMPINI



La cultura
L'ultimo Amis
tra il sesso libero
e la mezza età
MARTIN
AMIS



Gli spettacoli
"Bébel ti amiamo"
Belmondo
commuove Cannes
FINOS, FUSCO
E MALTESE

Vodafone
Partita IVA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 117 € 1,00 in Italia

CON "JOHN LENNON" 7,90

mercoledì 18 maggio 2011

**Più servizio e
più risparmio**

chiama l'800 127 777

mer 18 mag
2011

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478921 FAX 06/47892203 SPEED ABB. POST. ART. 1 LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574041 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1,00 CROAZIA KRN 15, EGITTO £P 16,50 REGNO UNITO £ST 1,80 REPUBBLICA CECIA CZK 41, SLOVACCHIA SKK 24,00 SVIZZERA FR 3,00 ECONO E. VENTURA FR 3,30, TURCHIA TRY 4,00, U.S.A. \$ 1,50

Bufera nel centrodestra: il secondo turno deciderà la sorte dell'esecutivo. Il premier dimezza le sue preferenze. Verdini: è un pareggio. Bersani: mi fanno ridere

Milano, l'ultimatum di Bossi

Appoggio fino al ballottaggio. Berlusconi: ci metto la faccia solo se serve, ma il governo è saldo

**CAMBIARE
È POSSIBILE**

EZIO MAURO

VINTA dal Pd la corsa per Torino e per Bologna, bisogna ancora giocare il secondo tempo della partita per Napoli e per Milano, coi ballottaggi. Ma dopo quasi vent'anni la percezione dei cittadini oggi è che l'Italia abbia deciso di voltare pagina, stufa delle bugie, del parossismo, dell'estremismo che Silvio Berlusconi ha disseminato a piene mani nella campagna elettorale, spinto dall'ansia per un giudizio popolare non soltanto sul suo governo, ma sull'insieme della sua avventura politica. Mentre ancora si deve scegliere il sindaco, quel giudizio c'è stato, e netto. Il Paese vuole cambiare. Ha riscoperto il diritto di credere che il cambiamento è possibile.

È come la riscoperta della politica. Perché quel che è mancato in Italia, negli ultimi due anni, è proprio la politica, nel Paese e nel governo. Entrato a Palazzo Chigi con una maggioranza parlamentare enorme, il Premier l'ha distrutta con lesue mani, confermando nella frattura con Fini quell'incapacità di esercitare la leadership che già aveva manifestato nel '94, rompendo con Bossi. Ha cercato di rimediare componendo singoli parlamentari in offerta speciale, garantendosi così i numeri per le leggi *ad personam*, confezionate per tagliare prescrizione allungare processi, in modo da sfuggire ai suoi giudici e all'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Ma oltre i numeri non ha saputo costruire una strategia, un'alleanza soprattutto una politica, perché non sono in vendita sul mercato.

Il risultato è un Paese non governato, senza politica estera, senza credibilità internazionale, con una politica economica che bypassa il Premier, prigioniero di un mantra che oscilla tra il negazionismo della crisi e della mancata crescita e il velleitarismo liberista del taglio delle tasse.

SEQUE A PAGINA 33



ROMA — La Lega sosterrà il governo fino al ballottaggio di domenica 29 maggio. Bossi lancia un ultimatum a Berlusconi, che è pronto a fare campagna elettorale solo se ci saranno possibilità di vittoria per Letizia Moratti. Il premier ha perso la metà delle preferenze nel voto di Milano. Il Pdl parla di voto amministrativo chiuso in pareggio. Bersani: mi fanno ridere. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 14

Il retroscena

Il Senatur: se perdiamo si apre la crisi

CLAUDIO TITO

«S E LA Moratti perde anche il ballottaggio, per noi è difficile rimanere lì. Questa volta Umberto Bossi pesa ogni singola parola. Non è più il tempo della campagna elettorale. Ma quello di capire quale strada debba imboccare la Lega.

SEQUE A PAGINA 3

Ora c'è il rischio suicidio
**Le ministre Ue:
"Strauss-Kahn
si dimetta subito"**



SERVIZI
ALLE PAGINE 16, 17 E 19

**DOSTOEVSKIJ
NELLA SUITE**

BARBARA SPINELLI

ECO, quello che si può leggere sul volto di Dominique Strauss-Kahn mentre sta in tribunale e viene a sapere che resterà in carcere, che nessuna cauzione lo tirerà fuori di lì, che non solo una grande avventura politica finisce in quell'aula ma una vita libera, una reputazione politica nobile. Ha la barba sfatta, gli occhi sperduti, la bocca come di chi d'un tratto s'accorge d'aver bevuto veleno, i tratti lineari del caduto, colpito da mesi inauditi.

SEQUE A PAGINA 32

Il sindaco: sbagliati i toni della campagna elettorale. Pisapia: dimostriamo di essere affidabili

Moratti attacca il Pdl e cambia lo staff

L'analisi

L'Immoderato

GIUSEPPE D'AVANZO

ORA, dopo i giorni del furore, il mantra è «moderazione». Soltanto ritrovando i toni moderati del '94, dicono i consiglieri del premier, Berlusconi potrà sconfinare chi parla di «fine di un ciclo politico».

SEQUE A PAGINA 33



Letizia Moratti ALLE PAGINE 6 E 7

MAPPE

Il Carroccio a rimorchio

ILVO DIAMANTI

LA «strategia della sinodochè», questa volta, non ha funzionato. O meglio: ha funzionato al contrario. La sinodochè. Una parola usata per identificare la parte per il tutto.

SEQUE A PAGINA 15

OBLÒ AVIATORE
Datario
Cassa in acciaio
Corona a vite

brosway
WATCHES

Sub 5 atm
Cinturino in cuoio
€ 129,00

R2 L'intervista

**Lady Gaga, il potere pop
"Così mi sono creata"**

dal nostro inviato
GIUSEPPE VIDETTI

CANNES
UN'ICONA femminista o una diva del burlesque? Un incrocio tra Madonna e Marilyn Manson o la caricatura di un transgender sfuggito ai controlli di Warhol? Lady Gaga è tutto questo. Arriva di sinivolta dentro un personaggio minuziosamente costruito.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN COMMENTO
DI GINO CASTALDO

Il caso

**Il prete della notte
e le colpe della Chiesa**

FRANCESCO MERLO

LODICO subito: il prete-orco mi fa pena. Don Riccardo si è infatti ammalato ed è diventato una povera belva praticando gli insegnamenti sessuomaniaci della Chiesa. E mi fanno pena le scritte di linciaggio («maledetto», «ti uccideremo») sui muri di Genova e sulla porta della sua parrocchia: questa non è coscienza civile, ma sprofondamento nel Medioevo da un parte e dall'altra.

SEQUE A PAGINA 24
SERVIZI A PAGINA 24

Avviata dall'Antitrust
**Scatta inchiesta
sul caro-traghetti**



A PAGINA 22

carlos ruiz zafón
le luci di settembre
romanzo

MONDADORI
www.librimondadori.it

**Cosa sono quelle strane luci
nella nebbia intorno al faro?**



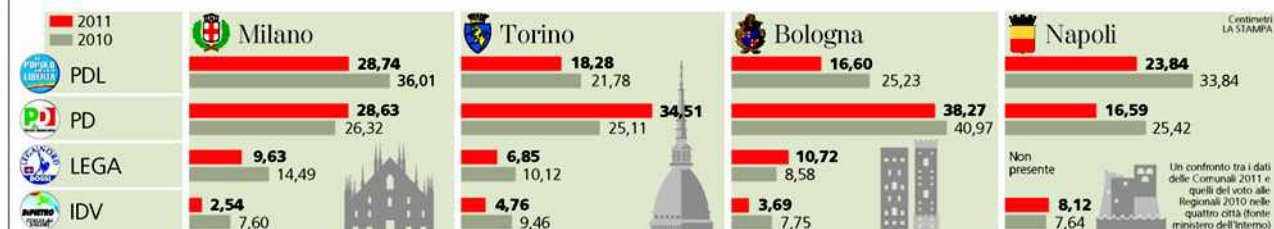
LA STAMPA

UN OPERATORE.
UNA FATTURA.
UN SERVIZIO CLIENTI.

CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 135 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



La Moratti: abbiamo sbagliato i toni. Il Carroccio potrebbe chiedere una verifica dopo i ballottaggi. Bersani: in caso di crisi si va al voto

Berlusconi: il governo resta saldo

“A Milano dobbiamo smascherare Pisapia”. E a Bossi: “Da ora scelte condivise”

IL SEGNALE DEI CITTADINI STANCHI

LUCA RICOLFI

E' difficile dar torto a Giuliano Ferrara che, la sera dei risultati elettorali, li commentava più o meno così: Berlusconi è stato punito, la Moratti ha sbagliato, il governo di centro-destra è alle corde, ma farebbe male la sinistra a cantare vittoria, visto che quel che sta venendo fuori non è una coalizione alternativa, costruita intorno a un Partito democratico forte e vincente.

CONTINUA A PAGINA 13

SULLA LEGA LA RIVINCITA DEL TRICOLORE

LUIGI LA SPINA

Il carisma è un dono di Dio, come dice l'etimologia greca della parola. Come tale, può essere concesso senza un perché. Ma pure senza un perché può essere ritirato. E quando non c'è più, si interrompe improvvisamente quello straordinario dialogo diretto con i suoi adepti che trasforma un capo politico in un leader, appunto, carismatico. Sembra questo il caso delle due uniche personalità della politica italiana che abbiano, o abbiano avuto, questo dono.

CONTINUA A PAGINA 41



Il premier accusa il colpo ma dice che Milano non è ancora persa

La Mattina A PAGINA 2

Il mea culpa: “Forse abbiamo esagerato”

Berlusconi non nasconde il momento difficile anche se «il governo resta saldo». «Con la Lega - ha detto il premier - ci sono dei problemi ma da ora in poi ogni decisione sarà condivisa».

Beria di Argentine, Bertini, Bologna, Castelnuovo, Cerruti, Feltri, Festuccia, Iacoboni, Martini, Mattioli, Mondo, Moscatelli, Poletti, Schianchi e IL TACCUINO

Di Sordi DA PAG. 2 A PAG. 15

TORINO

Fassino alla Lega: federalismo insieme

Il neo sindaco: possibile solo con il centrosinistra

Andrea Rossi e Maurizio Tropeano

A PAGINA 8

IL DAY AFTER MILANESE

Star fermo la strategia di Giuliano

MARCO ALFIERI

Milano e solo Milano. La città, le proposte e i contenuti, quasi muovendosi da sindaco in pectore. E nessun apparentamento al ballottaggio.

CONTINUA A PAGINA 7

Gli estremisti travestiti da moderati

MICHELE BRAMBILLA

Ma Milano è stata davvero una sorpresa? Certamente sì per chi ragiona sui dati, sui numeri, sui flussi elettorali; insomma per chi crede che la ragione sia tutto.

CONTINUA A PAGINA 5

Dsk: non è stupro, era consenziente. Venerdì nuova udienza

L'ira delle ministre Ue “Strauss-Kahn dimettiti”

UN FIGLIO SEGRETO

Terminator e la colf

Maurizio Molinari A PAGINA 21

Strauss-Kahn va all'attacco: niente stupro, la cameriera era consenziente. Venerdì una nuova udienza. Dibattito all'Ecofin: per le ministre Ue deve dimettersi.

Mastrobusti, Mattioli, Sempini, Zatterin

E L'INTERVENTO DI Subacchi PAG. 16-19 E 41

Per la Sardegna rincari sino al 150%. Faro su 4 compagnie

Traghetti, tariffe pazze Ora indaga l'Antitrust

AGUERO A UN PASSO

Pirlo, ok alla Juve

Massimiliano Nerozzi ALLE PAGINE 48 E 49

L'Antitrust ha aperto un'istruttoria sui rincari delle tariffe dei traghetti, che per la Sardegna hanno punte del 150%. Sotto la lente le compagnie Moby, Snav, Gnv e Forship. Si sospetta un «cartello».

Grassia A PAGINA 38

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Ma quanti voti avrà preso quel Lassini che riempì Milano di manifesti in cui paragonava i magistrati che indagano sul premier alle Brigate Rosse? 872. Ottocentotrentadue. Nonostante il sostegno della Santanchè e nonostante i titoli con la bava alla bocca del giornale amico della Santanchè. Se ne deduce che fra gli elettori milanesi del centrodestra, decine di migliaia, gli ultrà dell'antigiustizialismo siano appena una manciata: molto meno numerosi di quanti se ne incontrino in certi studi televisivi. Allo stesso modo, gli elettori torinesi di centrosinistra hanno rimediato con un sussulto di buon senso alla scelta spregiudicata dei loro politici, che avevano messo in lista un reperto archeologico del craxismo come Giusi La Ganga. Nella classifica delle

preferenze, La Ganga si è classificato ventitreesimo: praticamente in serie B.

Tutto questo per dire che l'italiano comune non è poi così isterico, ottuso e manovrabile come lo si rappresenta. A furia di diseducarlo all'esercizio della cittadinanza con l'esaltazione quotidiana dei cattivi esempi che provengono dall'alto, ci eravamo convinti che fosse un suddito smanioso soltanto di emulare i suoi padroni. Non è così. Non sempre, almeno. Nel silenzio e nella solitudine dell'urna (forse l'unico luogo dove ancora regnino il silenzio e la solitudine), l'italiano di destra o di sinistra dismette la maschera caricaturale dell'estremista e recupera la sua eterna identità di moderato, disposto più a gettare ponti che ad abbattearli. O a riesumare quelli abbattuti.

Italia sì

EUGENIO SCALFARI
SCUOTE L'ANIMA MIA EROS



Il libro più intimo e appassionato di uno dei grandi interpreti del nostro tempo.

BIBLIOLIBRI

ITALGEST
NUOVO LANCIO IN ANTEPRIMA
MONTE CARLO BLUE
ESCLUSIVA A 2 PASSI DA MONACO
Lussuosi appartamenti

Monolocali da € 205.000
Bilocali da € 305.000
Trilocali da € 420.000
Attici da € 1.100.000

TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Ab. Post. legge 662/96 art. 219 Roma

ANNO 133 - N° 132 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2011 - S. VENANZIO



L'Italia che va LA BUONA NOTIZIA DI DRAGHI ALLA BCE

di OSCAR GIANNINO

LA DESIGNAZIONE
La parte dell'Ecofin di Mario Draghi quale successore di Jean-Claude Trichet alla guida della Bce è un'ottima notizia, di quelle non troppo frequenti per il nostro Paese nel contesto internazionale. Che i governi dell'Unione Europea abbiano trovato ed espresso una convergenza molto forte sul governatore della Banca d'Italia rappresenta infatti un tributo al merito sotto tre diversi punti di vista: per la persona prescelta, per il Paese che lo ha espresso, e insieme e soprattutto per l'Unione monetaria.

I meriti personali di Mario Draghi sono da molti anni sotto gli occhi di tutti. Il suo contributo è stato inestimabile al Tesoro, in una delle fasi più difficili della storia economica italiana. Quando cioè occorreva insieme smontare i resti dell'inefficiente e pachidermica impresa pubblica italiana e al contempo disegnare regole nuove per i mercati finanziari, come recuperare il ritardo accumulato sotto il profilo della tutela della concorrenza. Alla testa di una schiera di giovani e preparati economisti, dalle massicce privatizzazioni secondo solo a quelle della Gran Bretagna alla legge Draghi sulla finanza, l'allora direttore generale del Tesoro portò nelle stanze della vita pubblica italiana una ventata di competenza, decisione e precisione prima sconosciute. A chi ha criticato e criticato negli anni le privatizzazioni allora compiute, accusandolo di svendite e di aver trasferito monopoli dal pubblico a imprenditori privati poco desiderosi di concorrenza, la replica giusta da dare resta che era il mercato a dover trovare poi le soluzioni migliori, ma intanto il Moloch pubblico era indifendibile. E solo con grande energia e professionalità poteva essere smontato in così poco tempo.

Continua a pag. 14

LAMA A PAG. 11

Il premier: nessun rischio di crisi. Il Terzo Polo decide sugli apparentamenti Berlusconi-Lega, alta tensione «Dopo Milano serve chiarimento con Bossi». Bersani: via il governo

I BALLOTTAGGI

Autocritica Moratti «I toni erano sbagliati»

Così a Milano



MILANO - Dopo il cattivo risultato elettorale a Milano, Letizia Moratti imprime un cambio di passo nella sua strategia in vista del ballottaggio, riconoscendo gli errori fatti finora in campagna elettorale. «Forse per troppo amore per Milano e i milanesi - ha affermato - abbiamo sbagliato i toni di questa campagna elettorale. Ora si apre una fase nuova. Voglio rimettermi in gioco».

Rilancio de Magistris «Non sono di Di Pietro»

Così a Napoli



NAPOLI - «Non voglio essere il candidato dell'Idv e di Di Pietro». Luigi de Magistris rifiuta «la falsa umiltà» e si prende tutto il merito del risultato ottenuto al primo turno. «Napoli ha scritto una pagina storica, più importante di quella di Milano», afferma. L'ex magistrato rifiuta inoltre l'apparentamento con il Pd: «Non mi interessano i partiti che puntano ai posti».

ROMA - Alta tensione tra la Lega e Berlusconi. «Dal Carroccio troppi distinguo. Ma Milano non è persa. E il governo non rischia, qualunque sia il risultato del ballottaggio», ha sostenuto ieri il premier durante il vertice a palazzo Grazioli con capigruppo e coordinatori del Pdl. Berlusconi ha invitato i suoi a non mollare e a rendere evidente che «dietro Pisapia ci sono i centri sociali». Il Cavaliere è anche scontento per come il partito ha gestito la campagna elettorale e rimprovera alla Lega, con la quale il Pdl dovrà giungere a un chiarimento, la scelta di correre da sola in molti comuni. Bersani sfida la maggioranza: via il governo. Il Terzo Polo oggi decide sugli apparentamenti.

LO SPAZIO MODERATO

di CLAUDIO SARDO

ORA nel Pdl c'è chi invoca la riapertura del dialogo con i centristi, dopo che Berlusconi per tutta la campagna elettorale si era vantato dell'espulsione di Casini e Fini come sicura garanzia di successo. Nel centrosinistra invece la vittoria elettorale alimenta la tentazione opposta, quella di fare da soli, di assecondare i radicalismi rampanti, benché Bersani insista su una più larga «unità delle forze della ricostruzione». Il turno amministrativo ha emesso un verdetto negativo sul governo che non poteva essere più netto. L'alternativa però non ha ancora un profilo definito, nonostante il bacino elettorale del centrosinistra per la prima volta dopo il 2005 appaia superiore a quello del centrodestra. Il problema è che in politica i numeri sono condizione necessaria ma non sufficiente. E per comporre un'alleanza non basta la tattica finalizzata alla conquista del potere.

Continua a pag. 14

AJELLO, BERTOLINI MELI, CACACE, CONTI, FUSI, GENTILI, GUASCO, PEZZINI, RIZZI
E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 E 9 L'OPINIONE DI ENRICO CISNETTO A PAG. 14

Al vertice economico di Bruxelles polemica sul direttore dell'Fmi arrestato per stupro

Ministre contro Strauss-Kahn

La protesta delle donne all'Ecofin: accuse gravi, si deve dimettere

BRUXELLES - Il caso del direttore del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, accusato di stupro, fa discutere i ministri finanziari della Ue riuniti per l'Ecofin a Bruxelles. A guidare la protesta è stata la spagnola Elena Salgado, una delle quattro donne a occupare un posto da ministro economico nell'Unione europea. «I crimini di cui è accusato Strauss-Kahn sono di una gravità straordinaria», ha commentato la ministra Salgado: «La solidarietà andrebbe data alla donna che ha subito l'aggressione». Anche la ministra austriaca, Maria Fekter, ha chiesto le dimissioni immediate, «tenuto conto del fatto che i giudici hanno respinto la richiesta di libertà su cauzione».

MARCONI E POMPETTI
A PAG. 13

LA VISITA



Dublino, bomba sul percorso della regina

AMERI A PAG. 21

Delitto di Avetrana, la Cassazione respinge il ricorso Sabrina resta in carcere

ROMA - Regge ancora l'impianto accusatorio della procura di Taranto che tiene in carcere Sabrina Misseri per il delitto di sua cugina, Sarah Scazzi. Ieri sera la Cassazione ha confermato la validità del provvedimento di arresto che portò la giovane in prigione lo scorso 26 ottobre, esattamente due mesi dopo la morte di Sarah. I legali di Sabrina Misseri, il professor Franco Coppi e l'avvocato Nicola Marsaglia, avevano provato a sostenere l'inattendibilità delle accuse di Michele Misseri nei confronti della figlia. Ma senza esito.

Errante a pag. 15

dalla tua parte
contro la
malasanità

Se pensi di essere vittima
di un errore sanitario, chiamaci.
Sapremo consigliarti.

800 210708



www.peripiofamiliare.it

peripiofamiliare

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO
COSTANZO

Ho seguito con una certa attenzione i talk show televisivi di domenica e lunedì. Avevo notato da quasi subito che il movimento «5 stelle», nel nord ma specie a Bologna, era andato molto bene. A Bologna ha sfiorato il 10%. Il movimento «5 stelle» è quello di Beppe Grillo. Ma perché tanti politici e giornalisti partecipanti ai talk show, non hanno commentato questo fenomeno interessante? Da Jastido che Beppe Grillo con il suo movimento raccoglieva una risposta che non verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Antitrust indaga sul costo dei biglietti per la Sardegna I prezzi doppi dei traghetti



ROMA - L'Antitrust indaga sul caro-traghetti per la Sardegna. L'Autorità ha deciso di aprire un'istruttoria nei confronti delle principali compagnie di trasporto marittimo da e per l'isola: Moby, Grandi Navi Veloci, Snav e Forsip (Sardinia Ferries). Il sospetto è che abbiano definito intese restrittive della concorrenza, aumentando i prezzi in modo coordinato. In media, rispetto all'anno scorso, i passeggeri hanno registrato aumenti del 90-110%. In pratica un raddoppio: da 110 a 200 euro per una persona, da 500 a 1.100 per una famiglia con auto al seguito.

Corrao a pag. 17

Il giorno di Branko

Sagittario vicino alla felicità

BUONGIORNO. Sagittario! Dopo il plenilunio di ieri, Luna transitò nel vostro segno fino a venerdì, ancora al massimo della luce, in aspetto con Giove e Urano. Untrigono portafortuna per lavoro e carriera, studio, affari, amore, viaggi. L'amore si intreccia con gli interessi materiali, i coniugi devono chiarire le rispettive posizioni prima del Sole-Gemelli: gli amanti devono decidere cosa intendono fare da grandi. Prima delle scadenze di giugno, cogliete ogni attimo di felicità. Le rose, fiori di Venere, sono ormai completamente aperte al sole, adesso... Auguri!

L'oroscopo a pag. 14



**Banca
FIDEURAM**

ISSN 1722-3857 10518

9 771722 385003

ABAC 1

SEQUE A PAG. 24

MANAGER MUNICIPALE
**Chi rischia il posto
se vince Pisapia**
A PAG. 3

SIRILLA DI RENZO, A BAC

CINZIA MEONI A PAG.

SEQUE A PAG. 8

Scopri il meglio del private banking su
www.bancafideuram.it e www.sanpaoloinvest.it
Società del Gruppo INTESA SANPAOLO

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 117 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 18 Maggio 2011 •

 NEGLI USA Pepsi, altro schiaffo dalla rivale Coca-Cola Bianchi a pag. 11	 MERCATO AUTO Le utilitarie tedesche sono poco affidabili Giardina a pag. 12	 INTERNET Il partner cinese tira un bidone a Yahoo! servizio a pag. 12
---	--	---

* con guida del Manuale Fiscale - Iva a € 9,90 in più, con guida al Contratto Pubblico di Lavori, Servizi e Forniture a € 7,90 in più, con guida alla riforma dell'Iva a € 6,90 in più, con guida al Manuale Periodico - Imprese e redditi, Reddito d'Impresa, Imposta a € 9,90 in più, con guida al Manuale Periodico - Imprese e redditi, Reddito d'Impresa, Imposta a € 9,90 in più, con guida al Manuale Periodico - Imprese e redditi, Reddito d'Impresa, Imposta a € 9,90 in più, con guida al Manuale Periodico - Imprese e redditi, Reddito d'Impresa, Imposta a € 9,90 in più



IN EDICOLA
IL MANUALE
FISCALE 2 - IMPOSTE
SUI REDDITI,
REDDITO
D'IMPRESA, IRAP

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Direttive Ue ineludibili

Ha diritto al risarcimento del danno il cittadino danneggiato dalla mancata attuazione di un atto comunitario che non è stato recepito

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Mediaconciliazione -
Stop all'obbligo di informativa del cliente da parte dell'avvocato

a pag. 26

Agricoltura - Contributi,
salta il banco. Agea minaccia la rottura del contratto con il partner Sin

Chiarello a pag. 32

Professioni - L'associazione
delle Casse propone un Codice di autoregolamentazione sugli investimenti

Marino a pag. 34

Documenti/1 - La bozza
del codice di autoregolamentazione degli investimenti delle Casse

Documenti/2 - Mancata
attuazione di direttive, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Federalismo,
l'audizione del presidente della Corte dei conti

www.italiaoggi.it

Il cittadino italiano che sia stato danneggiato dalla mancata attuazione di una direttiva comunitaria ad applicazione non automatica (cosiddetta non self-executing) ha diritto al risarcimento del danno.

Tale risarcimento è da considerarsi imprescrittibile se la legge non interviene ad attuare la direttiva. Mentre se arriva la norma attuativa della direttiva, il ristoro potrà essere chiesto entro dieci anni. A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione con la sentenza numero 10813 del 17 maggio 2011.

Alberici a pagina 26

UN'ECATOMBE

Candidare i prefetti è troppo rischioso
Bocciati tutti quelli che si sono candidati

Maffi a pag. 2

I ballottaggi faranno uscire Ronchi e Urso dal Fli. Ora i moderati abbandonano Fini



Con il Pdl in crisi, la Lega che non è forte come ci si aspettava e il Terzo polo che ha raccolto molto meno del previsto, le colonne di Futuro e libertà potrebbero approfittarne per assestare il colpo decisivo all'asse dei falchi Bocchino&Granata e portare i moderati fuori da Fli. Il punto di rottura è il ballottaggio a Milano e Napoli, che ha fatto uscire allo scoperto Urso e Ronchi a favore dei candidati Pdl. In gioco c'è un nuovo gruppo, quel Fli «buono» cui da tempo lavorano le colonne, che dovrebbe calamitare la vecchia destra dispersa tra Responsabili e Pdl e sanare il via a un nuovo centrodestra.

Ricciardi a pagina 5

In Puglia e Basilicata in rivolta gli agricoltori. E il sindaco di Bari rinuncia ai servizi di riscossione

Equitalia, esplode la protesta



Sul territorio proliferano le proteste e le manifestazioni dei contribuenti nei confronti di Equitalia, la società che gestisce la riscossione. In Puglia e Basilicata gli agricoltori chiedono infatti una moratoria dei debiti fiscali e contributivi. Mentre il sindaco di Bari, Michele Emiliano, ha denunciato l'11 maggio scorso su Facebook atteggiamenti intollerabili nei confronti delle aziende del Sud. E per questa ragione il comune di Bari non intende più servirsi dei suoi servizi e invita tutti i sindaci d'Italia a fare la stessa cosa.

Stroppa e Bartelli a pag. 25

MEDIA

Audiradio ancora nel caos, stop al bilancio

Piazzotta a pag. 15

MAGIC ITALY IN TOUR

Ora l'Italia bussa alle porte dei turisti

Odini a pag. 14

DIRITTO & ROVERSCIO

Meno di 24 ore dopo il suo primo round vittorioso contro il sindaco in carica, **Letizia Moratti**, sono comparsi a Milano i manifesti di **Giuliano Pisapia** con i quali ringrazia chi lo ha votato. I manifesti sono di due tipi. Uno, ospita soltanto l'enorme faccia di un Pisapia pensosamente sorridente. L'altro invece, solo scritto, ha un breve occhio: «Giuliano Pisapia sindaco» sotto il quale, a caratteri cubitali, si legge: «Grazie Milano, ora si cambia davvero». Senonché questi due manifesti occupano tutti gli spazi elettorali, anche quelli degli altri partiti. Un debutto arrogante. Siamo convinti che Pisapia non ne sia al corrente e imponga subito il rispetto delle regole ai suoi.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 19

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday May 18 2011



'Speed-limit' recovery

Texas-sized lessons for the US economy. Page 7

Why Japan must now go West - to China

Yoichi Funabashi, Page 9



News Briefing

BP reproached over Rosneft deal collapse
Rosneft has signalled it will start talks with oil groups other than BP to develop oil and gas deposits in the Arctic Sea after the collapse of its bid for an alliance with the UK oil group. Page 13; Lex, Page 12; Landscape shifts, Page 14; www.ft.com/leuideo

Egypt seeks IMF funds
Egypt is seeking up to \$4bn from the International Monetary Fund to help public finances after the economic disarray following the overthrow of Hosni Mubarak. Page 6; Letters, Page 8; Martin Wolf & Torquemade, Page 9; www.ft.com/radwan

Finns want investor role
Finland will demand private investors play a bigger role in future eurozone stabilisation efforts after approving a €78bn bailout for Portugal, said the country's leaders. Page 3; Editorial Comment, Page 8

Kohn apology for crisis
Donald Kohn, the former vice-chairman of the US Federal Reserve, has said he "deeply regretted" the pain caused from the financial crisis, saying "the cops weren't on the beat". Page 4; Letters, Page 8; Dallas and destiny, Page 7

Dollar decline forecast
The World Bank expects the US dollar to lose its solitary dominance by 2020 as the euro and renminbi move on to an equal footing in a multicurrency monetary system. Page 4; www.ft.com/currency

Sony counts hacker cost
Sony will lose money and customers as a result of the hacker attack on its PlayStation Network, Sir Howard Stringer, chief executive, warned. Page 13

Syria sanctions threat
The US and European Union have stepped up warnings that Syria faces further sanctions, amid reports of another crackdown. Page 6

China ration electricity
Chinese provinces are rationing electricity as high coal prices squeeze power generation companies, underlining the challenges facing Beijing as global fuel prices rise. Page 5

Oaktree plots listing
Oaktree Capital Management is planning to list its shares on the New York Stock Exchange in a deal that would value the asset manager at between \$6bn (£3.6bn) and \$8bn. Page 13

Brazil housing boom
Credit growth is fuelling a soaring housing market, even in Brazil's shanty towns. Page 4

Oil prices fuel India woes
Increased fuel prices are the latest problem for Indians beset by high inflation, and things are likely to get worse. Page 5

Derivatives warning
US lawmakers are warning the Federal Reserve over new derivatives rules that impose "significant competitive disadvantages" on US banks. Page 4

Separate section

Mastering Growth
Part 1: the case for business growth

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7775 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011. No. 37,620

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Pressure mounts on IMF head to resign

Europe ministers push Strauss-Kahn to quit
Bail refusal stirs debate over ability to do job

By Robin Harding in Washington

Senior European officials are calling on Dominique Strauss-Kahn to quit as managing director of the International Monetary Fund after he was denied bail in New York on charges of sexual assault. Considering the situation, that bail was denied, he has to figure out for himself that he is hurting the institution," Maria Fekter, Austria's finance minister, said on Tuesday as she arrived at a meeting of European finance ministers in Brussels. Elena Salgado, Spain's finance minister, said the charges against Mr Strauss-Kahn were "extraordinarily serious" and he would have to decide for himself whether he wanted to step down. While decisions on Mr Strauss-Kahn's leadership will be taken by the IMF's executive board in Washington, the 24 directors will follow instructions from their national capitals. The executive board met this week but was given only a factual briefing on the case via lawyers. The IMF said that diplomatic immunity would not cover its managing director in this case. Mr Strauss-Kahn has been charged with the sexual assault of a maid at a hotel in New York City on Saturday. He denies the charges. "Whatever happens, and whatever the outcome of the process, the time it will require in the weeks and months to

come will hinder him from doing his job as managing director. And we clearly need a managing director who can devote himself totally, fully and freely to his job," said Laurence Pignon, head of Medef, the French employers' federation. Several possible candidates to replace Mr Strauss-Kahn at the IMF moved to rule themselves out of contention on Tuesday. Writing for the Financial Times, Mohamed El-Erian, chief executive of bond fund manager Pimco and a former senior official at the fund, said: "I will not be part of this process; I already have a great job, here in California."

Europe intensified its calls for continuation of the tradition that the IMF managing director should come from the continent with Christine Lagarde, France's finance minister, emerging as an early favourite. British officials say an emergency market candidate is still an option and that the UK is reserving its position, but prime minister David Cameron would be "very happy" to back a strong European candidate if one emerged. Gordon Brown, Britain's former prime minister, has been quietly lobbying for the job but is opposed by the Conservative-led British government. Trevor Manuel, a former South African finance minister, is another possible candidate.

Reporting by Alan Rattelle, Chris Giles, George Parker, Peggy Hollinger, Andrew England and others

Fallout, Page 2
Martin Wolf and Jean Quatremer, Page 9
www.ft.com/dsk

Historic day British monarch begins state visit to Ireland



Irish president Mary McAleese (left) welcomes Britain's Queen Elizabeth to her residence in Dublin yesterday at the start of a four-day state visit, the first by a British monarch since Ireland's independence. Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/ireland

EU leaders look at Greek debt options

By Joshua Chaffin in Brussels, Kerin Hope in Athens and David Oakley in London

European leaders have admitted that a rescheduling of Greece's debt payments is possible but insisted they would do so only if Athens first demonstrated progress in implementing painful financial reforms. The most likely form of adjustment would be an extension of maturities on Greece's debts - something that Jean-Claude Juncker, Luxembourg's prime minister and president of the eurozone finance ministers, referred to as a "soft restructuring". "If Greece makes all these

unpleasant efforts... then we'll have to see whether we can proceed to a soft restructuring of Greek debt," Mr Juncker said. "I am opposed to a large restructuring." "A voluntary extension of loan maturities, a so-called reprofiling or rescheduling on a voluntary basis, could also be examined," Olli Rehn, Europe's economics commissioner, added after the conclusion of a two-day meeting of European finance ministers in Brussels. European leaders had previously refrained from mentioning a possible Greek restructuring - for fear it would further unsettle markets and worsen a crisis that has confounded the

block for more than a year. But they have embraced the idea amid mounting evidence that Greece will need fresh assistance to plug a financing gap that private analysts estimate could reach as much as €80bn over the next two years - in spite of the €110bn bailout Athens accepted a year ago. In return for such a measure, Mr Rehn and others insist that Greece must first revive a stalled privatisation campaign that was supposed to net the government as much as €20bn. They have also demanded progress on tax collection and spending that Mr Juncker acknowledged "unpleasant".

Germany, the European Union's biggest paymaster, also wants to ensure any restructuring would apply to private creditors - even if only on a voluntary basis - in an effort to shift the pain from European taxpayers. George Papakonstantinou, the Greek finance minister, left the Brussels meetings a day early and returned to Athens to push new budget cuts. "There is more work to be done on wrapping up the new programme," one Greek official said.

Debt debate, Page 3
Editorial Comment, Page 8
Lex, Page 12
www.ft.com/greece

Milan poll setback



Silvio Berlusconi's centre-right coalition suffered a surprisingly poor showing in local elections in his Milan stronghold. The Italian prime minister had presented the local contest as a referendum on his government, only to be punished by his core electorate following a bitter campaign that failed to dispel voter disillusionment with months of sex and corruption scandals and the government's handling of a stagnant economy.

Report, Page 3

Fed seeks annual US bank stress tests to curb excessive dividends

Central bank wants right to veto pay-outs

By Tom Brathwaite in Washington, Justin Baer in New York and Patrick Jenkins in London

The Federal Reserve wants to subject US banks to annual stress tests, reserving the right to veto dividend pay-outs if they do not pass. A draft of the new rule is set to be approved by the Federal Reserve Board and put out for public comment within weeks. Bank executives told the Financial Times that they have begun discussing the proposal with Fed officials, who remain wary of a return to the over-generous shareholder pay-outs that left financial institutions undercapitalised during the crisis. Stress tests conducted by the Fed in 2009 helped rebuild confi-

dence in the battered US financial system. In March, the central bank reviewed capital plans submitted by the country's 19 largest lenders. The Fed signed off on a series of dividend increases and stock buybacks from many of the biggest US banks, while prompting others - including Bank of America - to acknowledge they would have to resubmit capital plans rejected by the regulator. Enforcement of annual reviews would likely scotch bank investors' hopes for robust dividend payments and aggressive stock buy-backs. "Banks are going to have to go back and ask for approvals for all sorts of actions, more so than in the past," said Mike Mayo, analyst at CLSA. "Capital redeployment by the banks will be stretched out over time and won't be under banks' control as much as many investors thought." In between their annual

reviews, banks would be able to resubmit capital plans should they wish to increase dividend payments or stock buybacks. Ben Bernanke, Fed chairman, said this month that he expected banks to demonstrate they possessed "robust risk-management systems", as well as capital plans allowing them "to manage potential losses in stress scenarios" and "comfortably" meet newly agreed international capital standards. European regulators are applying stress tests to 90 banks across the region, representing the top two-thirds of the sector. The exercise is driven largely by a desire among European institutions, such as the European Commission and European Central Bank, to restore investor confidence in the continent's banks, amid the eurozone's sovereign debt crisis.

Kohn apology, Page 4

World Markets

Stock Markets	May 17	prev	change
S&P 500	1,273.77	1,269.47	+4.30
Nasdaq Comp	2,771.62	2,762.31	+9.31
Dow Jones Ind	12,642.42	12,648.37	-5.95
FTSE 100	6,126.94	6,138.74	-11.80
Euro Stoxx 50	2,843.8	2,861.31	-17.51
FTSE 100	3,861.0	3,873.69	-12.69
FTSE Asia-Pacific	3,055.52	3,067.44	-11.92
CAC 40	3,841.58	3,867.62	-26.04
Hong Kong	22,726.65	22,747.44	-20.79
Nikkei	9,567.02	9,558.3	+8.72
Hong Kong	22,726.65	22,747.44	-20.79
FTSE 100	6,126.94	6,138.74	-11.80

Currencies

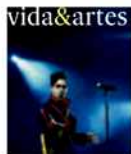
CURRENCIES			
	May 17	prev	change
1 Euro	1.437	1.424	+0.013
1 Yen	0.817	0.817	0.000
1 Pound	0.681	0.681	0.000
1 Swiss Franc	0.824	0.827	-0.003
1 Australian Dollar	1.144	1.140	+0.004
1 Canadian Dollar	1.104	1.104	0.000
1 New Zealand Dollar	1.114	1.114	0.000
1 South African Rand	1.134	1.129	+0.005
1 Brazilian Real	1.253	1.253	0.000
1 Mexican Peso	1.434	1.429	+0.005
COMMODITIES			
	May 17	prev	change
Oil WTI \$/bbl	91.57	91.57	0.00
Oil Brent \$/bbl	110.84	110.84	0.00
Gold \$/oz	1,235.35	1,233.26	+2.09

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 18 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.382 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La música suena sin la industria

Avanzan las licencias abiertas
y la autoedición **PÁGINAS 34 Y 35**



No hay beca para repetir otra vez

La tercera matrícula queda fuera de las ayudas **PÁGINA 36**



Huffington, en el Consejo de EL PAÍS

El diario incorpora a la influyente periodista **PÁGINA 37**

Rita Barberá, Francisco Camps y Mariano Rajoy saludan a los simpatizantes del PP, ayer en la plaza de toros de Valencia. / JOSÉ JORDAN (AFP)



Protesta de anoche en la Puerta del Sol

El movimiento 15-M vuelve a conquistar la Puerta del Sol

PÁGINAS 19, 21 Y MADRID

Rajoy jalea ante miles de fieles a un Camps al filo del banquillo

Rubalcaba alerta contra la abstención de la izquierda



22M Mariano Rajoy celebró ayer la fiesta electoral más multitudinaria del Partido Popular hasta el momento en compañía de Francisco Camps, el presidente valenciano imputado por corrupción en el caso Gürtel, cuyo Gobierno adjudicó decenas de contratos sin concurso a la trama co-

rrupta de Francisco Correa. "Paco", gritó Rajoy en una plaza de toros de Valencia atestada, "eres un gran presidente, lo han dicho los valencianos y lo volverán a decir el próximo domingo. Tienes mi amistad sincera, tienes mi apoyo, el de tu partido y el de los valencianos", clamó el líder.

Mientras, los socialistas se afa-

naban en animar a su electorado para evitar la catástrofe del 22-M que vaticinan las encuestas. "La indiferencia no construye hospitales", proclamó el vicepresidente Alfredo Pérez Rubalcaba en Vigo para alertar contra la abstención de la izquierda y atizar el miedo a que la derecha cope el poder local y regional.

Ocho fallos en cadena causaron el accidente de Barajas

El informe final culpa a pilotos, mecánicos, autoridades y avión

J. A. HERNÁNDEZ/L. OTERO
Madrid

El informe pericial definitivo sobre el accidente del avión de Spanair en Barajas señala hasta ocho causas: varias a cargo de los pilotos y otras de los encargados de las revisiones del aparato. También subraya la responsabilidad de las autoridades aeronáuticas. **PÁGINAS 12 Y 13**

La UE abre la puerta a una renegociación "suave" de la deuda griega

ANDREU MISSÉ,² Bruselas

El presidente del Eurogrupo, Jean-Claude Juncker, admitió ayer que la UE contempla una "reestructuración suave" de la deuda griega. Los dirigentes europeos han evitado esa palabra maldita y prefieren hablar de un "cambio de perfil" de la deuda. En Bruselas se abre paso la idea de retrasar los vencimientos y bajar los intereses a cambio de más ajustes. **PÁGINA 26**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

El FMI comienza a moverse para sustituir a Strauss-Kahn

El director gerente, aislado en la
cárcel más peligrosa de Nueva York

Las presiones para sustituir al director del Fondo Monetario Internacional (FMI), Dominique Strauss-Kahn, preso en Nueva York por intentar violar a una camarera, arreciaron ayer desde los países miembros, sobre todo emergentes como China y Brasil.

La vicepresidenta española Elena Salgado fue rotunda. "Hay que confiar en que en este caso Strauss-Kahn utilice su mejor criterio. En otros no parece que lo haya hecho", afirmó. Media docena de políticos en Europa usaron un tono parecido. **PÁGINAS 2 A 4**

[illegible]

La Fiscalía de Nueva York investiga a los grandes bancos

La Fiscalía de Nueva York resucitará la investigación contra los grandes bancos como Goldman, Morgan Stanley o Bank of America por las malas prácticas con los títulos garantizados con hipotecas de baja calidad. Anteriormente, la misma fiscalía abrió otras pesquisas por la quiebra de Lehmann Brothers, pero la causa no llegó a nada firme.

THE TIMES

Wednesday May 18 2011 | thetimes.co.uk | No 70262

20M Max 20C, min 3C

£1



(Some) Irish eyes are smiling as Queen visits Dublin



The Queen meets students at Trinity College Dublin at the start of her four-day state visit, the first to the south by a British monarch in 100 years. News, pages 8, 9

Top brass back Fox's attack on aid budget

Sam Coates, Deborah Haynes

Senior military figures have heaped pressure on David Cameron to drop plans to enshrine Britain's foreign aid spending in law and to divert some of the funds to the military.

A leaked letter published in *The Times* yesterday revealed Liam Fox's opposition to coalition plans to raise the aid budget by a third by 2015. Its release unleashed a wave of frustration from military figures fighting against budget cuts and Conservative MPs angry at the use of the money.

Lord Guthrie of Craigiebank, a former head of the Armed Forces, said that overseas assistance was an important diplomatic tool, but that the benefits reaped by projects in volatile

Soft power versus hard power

Graphic, page 3



Stop sniping at Tories, Laws warns Lib Dems

Exclusive Exiled coalition star breaks silence

Greg Hurst

David Laws today rebukes Chris Huhne and dissident Liberal Democrats for sniping at their Tory partners, warning that their grandstanding puts the success of the coalition at risk.

In his first interview since quitting the Cabinet last year over his Commons expenses, he tells the Lib Dems that voters will not forgive them for sulking in a corner rather than seizing the opportunity of power.

In a clear swipe at Mr Huhne, he says

that throwing crockery or banging the Cabinet table will not win influence within the coalition.

Mr Laws' reprimand comes as the Energy Secretary faces a police investigation into claims that he asked his wife to take his penalty points for speeding. It emerged yesterday that Essex Police may ask Mr Huhne's former wife to produce her driving licence as they try to establish who was behind the wheel on the day in March 2003.

Mr Huhne challenged David Cameron and George Osborne at a Cabinet

meeting two weeks ago over tactics used by the Tory-backed No to AV campaign in the voting referendum.

Mr Laws, a key architect of the coalition for the Lib Dems, lasted only three weeks in the Cabinet before resigning over his expenses. But even though he

suffered the humiliation last week of being barred from the Commons over the matter, Mr Laws is still prepared to speak frankly to his party about its responsibilities in government.

"Our continued effective delivery of policies depends not just on shouting and our public profile, but on a trusting relationship between the key people in the coalition," Mr Laws told *The Times*.

"We could get our way over one or two key issues by storming off, voting against them, briefing against them, Continued on page 13, col 1

Why I hid my sexuality

Interview, pages 12, 13



La Moratti: abbiamo sbagliato i toni. Il Carroccio potrebbe chiedere una verifica dopo i ballottaggi. Bersani: in caso di crisi si va al voto

Berlusconi: il governo resta saldo

“A Milano dobbiamo smascherare Pisapia”. E a Bossi: “Da ora scelte condivise”

■ Berlusconi non nasconde il momento difficile anche se «il governo resta saldo». «Con la Lega - ha detto il premier - ci sono dei problemi ma da ora in poi ogni decisione sarà condivisa».

Beria di Argentine, Bertini, Bologna, Castelnuovo, Cerruti, Feltri, Festuccia, Iacoboni, Martini, Mattioli, Mondo, Moscatelli, Poletti, Schianchi E IL TACCUINO

DI SORGI DA PAG. 2 A PAG. 15

Moratti cambia strategia scaricato lo “spin doctor”

La società che ha curato la campagna era contraria all'attacco a Pisapia

FABIO POLETTI
MILANO

Salvate il sindaco Moratti. Come se non bastassero i 40 mila voti di distanza, le nove zone su nove di Milano dove ha perso, gli oltre 6 punti che la dividono dal candidato del centrosinistra, se la deve vedere pure con i suoi che le rinfacciano ogni colpa di questa *débâcle* nel cuore del berlusconismo. Al mattino il sindaco che rischia pericolosamente di diventare *ex fila* ad Arcore per un faccia a faccia con Berlusconi. Si sa che l'incontro sarebbe stato tutt'altro cordiale: «Se lui è d'accordo con me? Io rispondo alla mia coscienza e ai miei concittadini». Al pomeriggio per una improvvisa conferenza stampa del Women Board di Expo 2015 dove Letizia Moratti siede tra Cherie Blair e Diana Bracco - «Mi fa piacere un interesse così intenso», cerca di rompere il ghiaccio, davanti alla ressa di giornalisti -, se la fila a metà, occhi rossi e magone, mentre si morde le labbra quasi sul punto di piangere.

A casa sua in Galleria c'è lo stato maggiore del Pdl che la aspetta. La convocazione gliela fanno piovere con foglietto nel bel mezzo della conferenza stampa. Più che una riunione è un processo. Più che un processo è il tentativo disperato di cambiare in corsa, perché se si perde Milano succede di tutto. Anche il sindaco alla fine ammette che bisogna svoltare: «Abbiamo sbagliato i toni

della campagna elettorale. Ma ora si apre una fase nuova nella quale possiamo riprendere un contatto con la città». Quella di Letizia Moratti non è una promessa, è l'ultima chance: «L'amore e il senso di responsabilità per i milanesi mi riportano subito nelle strade e nelle piazze per incontrarvi uno a uno. Ci metto tutta me stessa. Le urne hanno parlato». Che il cambio di strategia sia obbligatorio, lo si capisce anche da Mariastella Gelmini, la prima a lasciare il conclave: «Adesso pensiamo a illustrare quello che ha fatto il governo di Letizia Moratti per questa città». Poi dal ministro della Pubblica Istruzione arriva la svolta dopo settimane di vetriolo: «Non mettiamo in discussione Giuliano Pisapia, quanto le sue eterogenee alleanze». Mario Mantovani, il coordinatore del Pdl in Lombardia, in prima fila in tribunale a fianco di Berlusconi, è ancora più esplicito: «C'è stato un errore di comunicazione. Ora parleremo soprattutto della città. Sulla presenza a Milano di Berlusconi nelle prossime settimane deciderà lui dove sia meglio impegnare le sue forze...».

Si cambia nei toni. E pure nei fatti. Il contratto con la Sec di Fiorenzo Tagliabue che curava l'immagine del sindaco non viene più rinnovato. Alla Sec non era piaciuta l'uscita contro Giuliano Pisapia nel faccia a faccia a Sky. Non ne sapeva niente, l'ha considerata un grave errore, ancora di più il bal-

bettante tentativo del sindaco di giustificare quella sparata senza paracadute che adesso col senno di poi - dicono tutti fosse un clamoroso errore. Luigi Casero, sottosegretario all'Economia e uomo forte del Pdl a Milano, si accoda: «E' stata una campagna elettorale dai toni forti. Bisogna tornare sui temi della città».

Non spaventare gli indecisi giocarsela all'ultimo voto, è l'intenzione dichiarata di Letizia Moratti: «Ora si apre una fase nuova nel centrodestra, una fase di dialogo con tutte le forze moderate». Ma come nelle migliori famiglie, nella cattiva sorte si vede il carattere. Roberto Jonghi Lavarini, ala destra del Pdl a Milano, chiede la testa dello stato maggiore del partito: «Casero si dimetta da coordinatore». Giorgio Stracquadanio - che aveva definito «legittimo» l'uso del corpo per fare carriera nel partito - adesso fa la colomba: «La Moratti ha sbagliato. Usare l'arma giudiziaria contro Pisapia è stato uno snaturamento della nostra politica». Pure il governatore Roberto Formigoni ammette che ci sono stati errori: «Sul risultato hanno pesato il caso Lassini e il confronto tv. Ma la vittoria anche se difficile non è impossibile». Mario Mauro, capogruppo Pdl a Bruxelles, dopo la riunione chez Moratti, sogna il cambio di passo: «Se è stato un referendum lo ha perso tutto il Pdl, non Silvio Berlusconi. Adesso vanno mobilitate tutte le risorse. E dobbiamo volerle bene,

perché le divisioni si pagano». E - nel caso - fanno piangere Letizia Moratti.

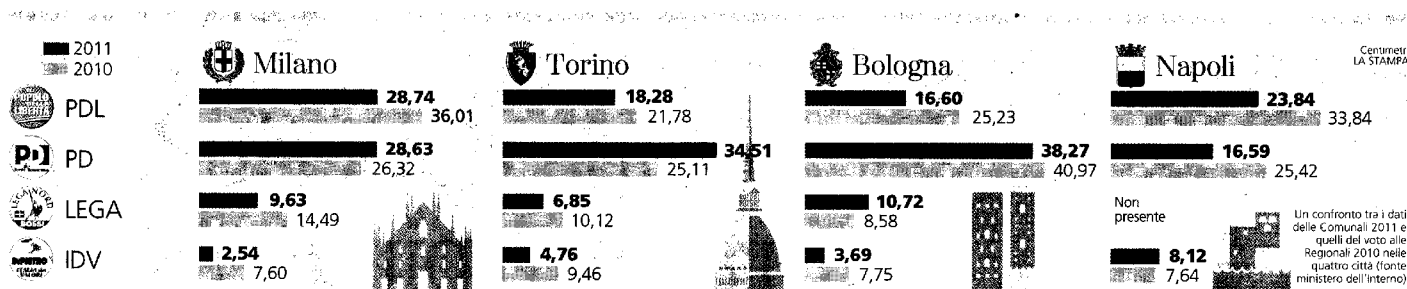
Il sindaco ammette

«Sbagliati i toni»

Formigoni: il caso

Lassini ha pesato





LA SINISTRA Il Pd si ricompatta sulla linea del segretario. Veltroni: la verifica non serve

Bersani sfida la maggioranza

«Se non regge si va al voto»

E risponde al Pdl: «Un pareggio? Me la rido di gusto»

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Gli sconfitti? «Berlusconi e il centrodestra». I vincitori? «Il Pd su tutti». Derive estremiste? «Ma quando mai, su 35 al ballottaggio, 28 sono del Pd». Un pareggio queste amministrative? «Rido di gusto». Il governo? «Non arriva al 2013». Le alleanze? «Ripropongo il nuovo Ulivo». Il candidato premier del centrosinistra? «Io ci sono, ma si decide assieme alla coalizione». Un Pier Luigi Bersani in grande spolvero affronta i giornalisti e risponde, pacato e tranquillo, a tutte le questioni. Dietro di sé il leader ha un partito unito e unitario, le fibrillazioni per una volta lasciano il posto alla soddisfazione se non all'esultanza. L'applauso inusuale con il quale il coordinamento ha accolto la relazione del segretario, la dice lunga sullo stato di pace interna attraversato dal Pd dopo il primo turno amministrativo. «Possiamo pure chiuderla qui», fa Marco Minniti che bersaniano non è appena il segretario finisce di parlare. «C'è una mozione Minniti», fa eco in falsetto Dario Franceschini come a sottolineare che il dibattito non serve, «ma sì, possiamo chiuderla qui», riconosce Walter Veltroni, e il vertice democrat si scioglie in un applauso liberatorio. Regge la pax bersaniana, e in vista dei ballottaggi è destinata a rafforzarsi e diventare la cifra interna. L'unica frizione, diciamo così, è stata la metafora calcistica usata da Bersani tutta in chiave juvenina («Il Pd sarà a metà tra

Bettiga e Del Piero») che può avere urtato la suscettibilità di qualche romanista, milanista, interista o purchessia.

Ma tant'è. Oggi nel Pd è giorno di brindisi. E di prospettiva. Il duo Bettiga-Del Piero sta a indicare un Pd metà regista e metà «capace di spunto da gol», in sostanza uno degli assi centrali della strategia bersaniana: mettere il partito al servizio della causa, favorire e perseguire l'alleanza fra progressisti e moderati per scalzare Berlusconi e centrodestra e tornare al governo. Come? Bersani ripropone il nuovo Ulivo, «ma pensando ai problemi reali non a fughe o ipotesi politicistiche». Quanto a chi debba guidarlo, il leader ripete di sentirsi pienamente in campo, molto probabilmente mette già nel conto possibili primarie fra se stesso e Nicki Vendola (sempre che il governatore pugliese alla fine voglia scendere in campo) e sposta l'attenzione sul progetto, «prima viene quello, poi tutto il resto». Nessuno contraddice allo stato questa impostazione. Veltroni saluta positivamente i risultati, parla di «fase finale del berlusconismo» e invita a concentrarsi sui ballottaggi. La discussione sulla linea, se ci sarà, è rimandata di quindici giorni.

Nella relazione davanti ai big del partito, Bersani si è diffuso parecchio sulla Lega, «non intercetta più gli scontenti di Berlusconi», come a dire che si aprono sia alla coalizione tutta sia al Pd in particolare vasti campi da arare per rispondere alle aspettative di quanti, e a Milano si è visto che sono tanti, si staccano via via dall'egemonia berlusconiana. «Se non sono in grado di governare, si facciano da parte e si vada al voto», è l'esortazione-sfida del leader democrat. Con la Lega sono in atto manovre, grandi o piccole si vedrà. Bersani ha raccolto e enfatizzato l'appello di Fontana della Lega di Varese che ha detto

che voterebbe il candidato del Pd al ballottaggio, «con la Lega siamo alternativi ma non siamo spocchiosi, loro sono popolari e rappresentativi», riconosce Bersani convinto che dalle parti del Carroccio potrebbe arrivare il colpo definitivo al Cavaliere.

Il leader democrat rigetta tutte quelle analisi o preoccupazioni pelose che lo vogliono ostaggio degli estremismi, ricorda che su 35 città al ballottaggio «28 sono candidati del Pd», e spiega che «l'importante è mettersi al servizio della causa», il Pd in sostanza come volano e lievito di ogni coalizione presente e futura. Quanto al Terzo polo, c'è chi nel Pd non si rattrista più di tanto per il risultato non proprio esaltante. «Ci siamo noi moderati cattolici nel Pd, che problema c'è? Dove ci siamo presentati con liste tipo moderati per Fassino a Torino abbiamo riportato ottimi risultati, il centro lo presidiamo bene», chiosa soddisfatto Beppe Fioroni di passaggio a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Terzo Polo

“Mani libere nei ballottaggi” ma Fini perde altri pezzi

Urso e Ronchi: “Mai con Pisapia e l’Idv”

CARMELO LOPAPA

ROMA — Passa la linea delle mani libere. Fini, Casini e Rutelli l’annunceranno oggi al termine del vertice in programma coi due candidati sindaci di Milano (Manfredi Palmeri) e Napoli (Raimondo Pasquino). Passa la linea del «nessun aiuto al berlusconismo al tramonto». E chi si muoverà diversamente, sarà considerato fuori da Fli, è il messaggio all’indirizzo di Andrea Ronchi e Adolfo Urso già schierati con Moratti e Lettieri.

I due non si scompongono, confermano la loro «coerenza» col centrodestra, anche a costo di essere fuori da Fli. Potrebbero seguirli, fuori dai gruppi parlamentari, Giuseppe Scalia alla Camera e Mario Baldassarri (più combattuto) al Senato. La Russa lascia intendere di avere appuntamento con i due domani a Milano. Gli interessati smentiscono. Ma il quadro ormai si va ricomponendo all’ombra del Pdl.

«Noi fuori da Fli? Sono i dirigenti che hanno tradito il progetto originario — spiega l’ex ministro Ronchi a fine giornata — I risultati elettorali che hanno raccolto sono devastanti, da prefisso telefonico, in giro per l’Italia». Non è più dirigente del partito di Fini, dunque? «Io sono Andrea Ronchi, mi sono dimesso da ministro per coerenza con le mie idee e per la stessa coerenza oggi vado per la mia strada, che è quella del centrodestra, sostenendola Moratti. Non potrei mai stare con Pisapia o De Magistris». E conclude: «Oggi occorre chiarezza, la storia delle mani libere è inaccettabile, come lo è un fantomatico polo terzo o una scelta fasciocomunista. Non accetto lezioni da chi ha ottenuto l’uno o il tre per cento, quando non meno. Preferisco rendere conto alle centinaia di elettori che in queste ore sostengono la mia, di scelta». Che è identica a quella annunciata al Tg2 della sera da Adolfo Urso: «Siamo di centrodestra, sosteniamo i candidati di centrodestra ai

ballottaggi». D’altronde, sembra che in Campania anche il dirigente Udc Ciriaco De Mita e i suoi fedelissimi non ne vogliano sentire di De Magistris. «Ognuno ha i suoi De Mita, almeno lui è dotato di pensiero politico complesso» commenta sarcastico Fabio Granata a proposito dell’uscita quasi scontata di Ronchi e Urso. La parola d’ordine tuttavia in Fli è evitare l’espulsione e gli eventuali imbarazzanti paragoni con quanto accaduto un anno fa.

Il dibattito, nel lungo vertice convocato da Fini in mattinata con Bocchino, Della Vedova, Briguglio, Perina, Granata, Menia è acceso, sui ballottaggi. Nel chiuso della presidenza sembra prevalere la linea di Briguglio e di Granata, di chi sostiene che bisognerebbe schierarsi, presentare una piattaforma e perfino entrare in giunta con Pisapia e De Magistris. Il presidente della Camera spiega ai suoi che «il dato politico di rilievo è aver contribuito alla crisi del blocco berlusconiano»: ora bisogna attenersi alla linea terzista del nuovo polo, «che è un ombrello ma anche una gabbia». Ma non si può fare diversamente, dice, Casini avrebbe difficoltà a tenere l’Udc campano in trincea con De Magistris. Dibattito che si farà ancora più acceso qualche ora dopo quando Bocchino riunisce la segreteria politica composta da dirigenti non parlamentari. L’assemblea si spacca, gli uomini di Urso vorrebbero aiutare i candidati Pdl. Poi il documento salomonico. In attesa del vertice di oggi, Casini conferma l’indirizzo: «Gli elettori sono maggiorenni e vaccinati e non hanno bisogno di “Bignami” per il voto. Ognuno farà la sua scelta». E a Verdini che ironizza sui loro voti, replica che «se fossi in lui mi preoccuperei per il Pdl: noi arriviamo al 7, vuol dire che alle politiche valiamo il 10».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice tra il leader di Fli, Casini e Rutelli: “Niente aiuti al berlusconismo al tramonto”

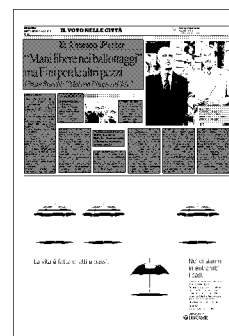
I casi

LO STRAPPO DI RONCHI

“Fli ha raccolto risultati devastanti, da prefisso telefonico. Inaccettabili le scelte terziste. Io resto coerente con le mie idee e dunque col centrodestra”

L’ANNUNCIO DI URSO

“Sono di centrodestra e a Milano sostengo la Moratti” dice al Tg2 Urso. Che smentisce invece (come Ronchi) un incontro imminente con La Russa. Ma i due sono fuori Fli



La Nota

di Massimo Franco



La delusione leghista ipoteca il governo ma non prevede strappi

Il silenzio del vertice leghista fa paura al Pdl. Viene interpretato come un presagio di tempesta fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. E i toni accesi dei militanti che si sfogano su *Radio Padania* fanno registrare un fenomeno inedito nel Carroccio, o comunque tenuto finora sotto controllo: un'antiberlusconismo strisciante in salsa *lumbard*. Emerge dopo la battuta d'arresto delle amministrative; e c'è da chiedersi se sarebbe affiorato anche in caso di vittoria a Milano e negli altri comuni nei quali il partito è passato da un'attesa quasi trionfale alla frustrazione più vistosa. Gli uomini del premier non se lo nascondono: più del risultato negativo preoccupa l'atteggiamento della Lega, decisa a marcare le distanze dal Pdl e insieme costretta a sostenere Letizia Moratti nel ballottaggio fra due domeniche.

Finora, il partito di Bossi era convinto che la propria diversità lo avrebbe protetto da sorprese; ed evitato un'identificazione a volte vantaggiosa, ultimamente a doppio taglio con il presidente del Consiglio. Il doppio binario di partito di lotta e di governo sembrava funzionare. In fondo, le regionali dello scorso anno avevano consegnato alla Lega le presidenze di Veneto e Piemonte: al punto da far sognare uno sfondamento nelle grandi città, magari a spese del Pdl. Il

saldo, invece, l'altro ieri è stato negativo, e il risveglio brusco. La decisione del quotidiano *La Padania* di definire «anomalia» il responso milanese dilata la sorpresa e la delusione. Né basta prendersela con Letizia Moratti e Berlusconi.

L'impegno intermittente, e solo alla fine deciso, del Carroccio a sostegno del sindaco uscente ha penalizzato l'intero centrodestra. L'aggressività e le sbavature berlusconiane, ali-

menta a respingere quelle che il ministro Roberto Calderoli definisce «le sirene dell'ultima ora» in agguato a sinistra; e dunque a non rimettere in discussione l'«asse del Nord». Ma a lesionarlo sono stati gli elettori.

Rimane da capire se si tratti di uno scarto «una tantum»: una sorta di punizione mirata per il modo in cui è stata condotta la campagna elettorale, e magari disapprovare gli scandali privati del premier; o se segnali uno smottamento nel blocco sociale del centrodestra. Il fatto che Berlusconi abbia deciso di defilarsi in vista dei ballottaggi è un riconoscimento implicito degli errori commessi. Significa rinunciare alla pervasività con la quale ha politicizzato il voto amministrativo; e, cosa non da poco, confessare anche a se stesso che «metterci la faccia» non è più, in sé, una garanzia di vittoria. Ma la fine della posizione di rendita vale altrettanto per Bossi.

La tesi secondo la quale se a Milano la maggioranza perde è colpa solo di Berlusconi avrebbe potuto funzionare in caso di «anomalia». La sostanziale omogeneità dell'arretramento del centrodestra restituisce invece un'immagine meno di comodo di quanto è successo. E soprattutto, rende più difficile una lettura dei risultati solo con la chiave interpretativa del declino della leadership del premier. La voce che circolava ieri dal fortino di via Bellerio, sede della Lega, accreditava un Bossi deciso a tenere Berlusconi sulle spine; e a rivendicare i ministeri al Nord per placare la base. Ma se così fosse, significherebbe che la Lega rimane nell'orbita dell'attuale governo più di quanto voglia apparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Muro di silenzio tra
Bossi e il premier
però i ballottaggi
obbligano al
dialogo**

mentate da una cerchia di collaboratori decisi a colpire chiunque fosse sospettato di scarsa lealtà, hanno evocato un bunker; e reso ulteriormente scettico Bossi. Ma non sono riuscite a sottrarre la Lega ad un giudizio globalmente negativo sul governo. Per ora, la nomenclatura leghista si



DISTANTI E DIVISI

DOPO LE AMMINISTRATIVE

Distanti e divisi, i nodi del centrodestra

di ANGELO PANEBIANCO

Cosa prefigurano per il futuro politico del Paese il terremoto milanese e, più in generale, i risultati di questa tornata amministrativa? L'unica cosa che possiamo prevedere con un discreto grado di sicurezza è quale sarà, per effetto di questi risultati, la configurazione del centrosinistra alle prossime elezioni politiche. Invece, è buio pesto per quanto riguarda l'altro versante dello schieramento: il centrodestra. Possiamo dire che a sinistra c'è stato un chiarimento, le incertezze strategiche che hanno condizionato l'azione del Partito democratico negli ultimi mesi si sono dissolte, sono state spazzate via dai «fatti», ossia dai numeri.

Queste elezioni amministrative hanno archiviato il progetto — da sempre attribuito a Massimo D'Alema — che prevedeva una alleanza fra Partito democratico e il cosiddetto Terzo polo di Pier Ferdinando Casini e l'emarginazione delle Estreme (Di Pietro e forse anche Vendola). I successi dei candidati delle Estreme (ma anche del movimento di Grillo) e la mancata affermazione elettorale del cosiddetto Terzo polo chiudono la partita.

Il centrosinistra si presenterà alle prossime elezioni con una coalizione in cui le Estreme esigeranno, e otterranno, un ruolo di comprimari, una coalizione il cui asse sarà nettamente spostato a sinistra. Professionisti di lungo corso quali sono quelli del Pd sanno, naturalmente, che una coalizione del genere correrà grossi rischi, sanno che un tale profilo sarà comunque poco congruente con gli orientamenti di fondo del Paese, sanno che potrebbe ripetersi lo scenario dei primi Anni Novanta (vittoria nelle amministrative del '93, sconfitta nelle politiche del '94). Ma san-

no anche che c'è, rispetto ad allora, una fondamentale differenza: è data dal fatto che per Berlusconi si avvicina, verosimilmente, il momento della conclusione della sua avventura politica, e ciò può gettare nel marasma il centrodestra.

Una coalizione «di sinistra», anziché di centrosinistra, non vincerebbe mai contro un centrodestra forte ma potrebbe vincere (e persino con una certa facilità) contro un centrodestra demoralizzato, privo di un leader trainante, e dilaniato dalle divisioni.

Nella sconfitta del centrodestra (che diventerebbe disfatta totale se la Moratti, come a questo punto è possibile, perdesse al secondo turno) c'è qualcosa persino di più grave del referendum su se stesso platealmente perduto da Berlusconi proprio a casa sua: c'è una perdita di contatto con la realtà, con gli umori e con le vere aspettative dell'elettorato. In genere, è proprio ciò che accade ai leader e alle classi dirigenti in declino. Giuliano Ferrara ha ragione quando dice che la campagna elettorale del centrodestra è stata un colossale errore dall'inizio alla fine. E nulla lo illustra meglio del caso di Milano. È normale che l'opposizione cerchi di politicizzare il voto comunale ma non è normale che lo facciano le forze che hanno governato la città: a queste ultime serve invece, per lo più, enfatizzare la dimensione amministrativa, valorizzare i risultati che l'amministrazione comunale ritiene di avere raggiunto: anche perché, tolta una fascia di votanti «ideologici» (che votano a destra o a sinistra a prescindere), ci sono poi sempre molti elettori che non dimenticano la posta in gioco, ossia la qualità della «loro» vita nella «loro» città.

Avendo perso il contatto con la realtà, Berlusconi ha imposto una politicizzazione del voto milanese che non ha giovato al sindaco uscente. Adesso ha poche alternative: se tenta solo di sopravvivere navigan-

do a vista non sopravviverà. Né sopravviverà il centrodestra. Egli deve, in accordo con Tremonti, fare ciò che è lecito aspettarsi da un governo di centrodestra: dare una vera sferzata pro-crescita all'economia, liberare gli ingessati «spiriti animali» del capitalismo italiano, venire incontro alle domande dei ceti medi indipendenti, affrontare, con misure straordinarie, il nodo e il blocco dell'economia meridionale. E deve inoltre decidersi a preparare seriamente e con cura la propria successione. Si ritiene, in genere, che una formazione politica non possa sopravvivere all'uscita di scena del capo carismatico che l'ha creata. È vero spesso ma non sempre. Spetta a Berlusconi operare perché la dissoluzione del centrodestra, altrimenti inevitabile, non si compia nel giro di pochi anni o pochi mesi.

Poi ci sono i riflessi sul rapporto fra Pdl e Lega. Se le incertezze strategiche del Pd sono state spazzate via dai risultati del voto, quegli stessi risultati aprono una fase di incertezza strategica per Bossi. Difficilmente egli romperà l'alleanza con Berlusconi: dove potrebbe andare? Ma è certo che vorrà riccontrattarla. Berlusconi ha di fronte a sé poco tempo e moltissime cose da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risposte attese dal premier

Le risposte attese

di **Guido Gentili**

Quattordici giorni. Delle due l'una: Silvio Berlusconi o vince o perde. E se perde non solo evaporerà la guida del Comune di Milano, non solo si complicheranno i rapporti, già tesi, con la Lega di Umberto Bossi, non solo dovrà incassare gli inevitabili contraccolpi negativi sull'attività di governo.

Già, perché c'è anche modo e modo di perdere. Se lo fa con le stesse modalità con cui ha iniziato la partita milanese, Berlusconi rischierà di (auto)affondare qualcosa di più. L'idea che mettendosi in gioco in prima persona e picchiando come un fabbro sulla contrapposizione tra "Noi" (i buoni) e "Loro" (i nemici, cattivi), alla fine si sbaraglia il campo, infatti, non funziona. A ben vedere, è uno dei tratti fondativi del berlusconismo politico, che pure nel passato ha segnato dei successi. Ma, col passare degli anni, non prevedendo interlocuzione e confronto mostra ormai la corda, come gli ha rimproverato la voce non sospetta di Giuliano Ferrara.

«A Milano corre Berlusconi e, se si perde, perde Berlusconi», aveva detto Bossi alla vigilia delle elezioni.

Visti i risultati comunque non brillanti della Lega non sarà proprio così, ma il presidente del Consiglio deve annotare un'oggettiva sconfitta, personale oltre che politica in generale per l'asse Pdl-Lega. Lo dimostra l'impetuoso computo delle preferenze. Lo conferma un dato assolutamente minore, ma a suo modo significativo: anche nel piccolo comune brianzolo di Arcore, dove risiede Berlusconi e per mesi al centro delle cronache giudiziarie rosa-shocking, si va al ballottaggio con la candidata dell'opposizione in testa.

Quattordici giorni sono un soffio. Per recuperare a Berlusconi servirebbe almeno un prodigio, se non il "miracolo" promesso agli italiani il 26 gennaio 1994, quando con una videocassetta

pre-registrata consegnata a tutte le tv annunciò la decisione di entrare in politica. Il premier si presenta all'appuntamento della "sua" storia in condizioni difficilissime. Parte in salita. Deve spingere il sindaco uscente, Letizia Moratti, in evidente stallo di popolarità al contrario del competitor Giuliano Pisapia. E si trova ad affrontare la mano decisiva della partita a Milano, la capitale del Nord, avendo sul tavolo una nuova geografia elettorale: per sommi capi, sopra la "linea del Gargliano", come spiegano dentro il suo partito, il Pdl arretra mentre sotto, a Sud, avanza.

Che la riforma del federalismo fiscale, all'inizio del suo lungo viaggio, non producesse frutti politici immediati lo si sapeva. Ma che questa bandiera tanto cara alla Lega non portasse risultati era poco prevedibile. Invece è andata proprio così. La "questione settentrionale", per la maggioranza attuale di governo, riesplode come un'emergenza. Il motore del Nord chiede benzina (e non chiacchiere o logore promesse) per la crescita. Si vogliono meno tasse e meno burocrazia. Si vogliono i cantieri aperti per le opere in programma e cantieri chiusi per quelle che aspettano da anni di essere consegnate ai cittadini. Evidentemente, il recente decreto-sviluppo non convince.

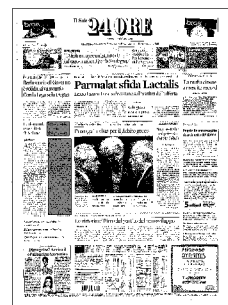
Berlusconi (e il ministro Giulio Tremonti) hanno poco o nulla da spendere. Questo è risaputo e comprensibile dato il livello del debito pubblico. Però fa impressione notare, ad esempio, che mentre sulla riforma del fisco si prospettano per gli anni a venire da parte del Governo le stesse ipotesi avanzate a fine anni 90 (e rimaste da allora per gran parte sulla carta dopo otto anni di governo di centro-destra), Berlusconi si è gettato nella mischia ambrosiana radicalizzando il confronto e parlando più da imputato nei suoi processi che da capo del governo o semplice capolista milanese.

Un errore. Non ha vestito né gli abiti del presidente "operaio" né quelli del presidente "imprenditore" né quelli del presidente "comunicatore", visto che ha usa-

to un linguaggio ripetitivo e noioso. Ha recitato, questo sì, il ruolo del politico (un premier "senza poteri") accerchiato da ogni ordine di problemi e quasi impossibilitato a governare e a decidere. E deve ora registrare che gli elettori, su questo terreno, non lo seguono. In fondo, si può forse dire che Berlusconi, innovatore nato, finisce così per mettere a rischio una fetta dello stesso berlusconismo come fattore di movimento e di cambiamento.

Quattordici giorni. Berlusconi parli ai milanesi, e all'Italia, sulle cose da fare. Metta giù, se non un contratto, due cartelle con delle proposte specifiche, per Milano e per il Nord. Dal fisco alle infrastrutture e al sostegno delle imprese e delle famiglie non ha che l'imbarazzo della scelta. Nessuna vaga promessa ma impegni verificabili, accettando il confronto e le critiche.

Può vincere, può perdere. Ma Berlusconi non ha scelta. Visto che si è messo in gioco in prima persona, due settimane all'insegna della svolta da politico con una leadership autentica, e non da politicante sul teatrino, è il minimo che ci si possa aspettare.



Nuova fase per lo sviluppo Il Governo ora accelera

Infrastrutture, Fisco e Sud per aggiornare l'agenda economica

Il riordino del fisco partirà dal Ddl d'autunno

« L'obiettivo è di legislatura e coincide con un riordino complessivo e una semplificazione dell'attuale sistema tributario e delle sue sovrapposizioni con quello contributivo e il welfare. In autunno dovrebbe essere presentato il ddl delega

Banca del Sud e credito d'imposta

« Per ridurre il più possibile il dualismo tra l'economia del Mezzogiorno e quella del Nord il ministro Tremonti ha messo in campo diverse iniziative che si avvicinano alla fase operativa: dai nuovi crediti d'imposta per le assunzioni alla Banca del Sud per le Pmi

Ridurre i costi delle infrastrutture

« Il governo ha annunciato che le norme sulle infrastrutture contenute nel Dl sviluppo sono l'anticipazione di una riforma più ampia che vuole ridurre i costi dei cantieri, concentrare le risorse su poche priorità strategiche, coinvolgere i capitali privati

Il Pdl. Nella verifica con la Lega anche gli interventi per la ripresa Si studiano modifiche alla Camera per il decreto sulla crescita

Marco Rogari

ROMA

Prima i ballottaggi, poi una verifica ad ampio raggio con la Lega anche sull'agenda economica per dare il via a una nuova fase per lo sviluppo. Un percorso che sarà valutato e discusso nei prossimi giorni dallo stato maggiore del Pdl ma che già ieri sera ha fatto da sfondo al vertice a Palazzo Grazioli convocato da Silvio Berlusconi per fare il punto della situazione dopo il primo turno delle amministrative e decidere la strategia per la seconda tornata. Il premier ha ribadito che il verdetto delle urne non mette in pericolo il Governo né compromette l'esito della legislatura, ma non è rimasto insensibile al segnale arrivato dagli elettori. Nello stesso Pdl sono tornati a emergere diversi malumori per la mancanza di un'iniziativa più energica per dare maggior spinta allo sviluppo e favorire la ripresa, magari con un'accelerazione di interventi già abbozzati su infrastrutture, fisco e Mezzogiorno, senza mettere a repentaglio la linea del rigore sui conti pubblici, che tanti consensi ha riscosso in Italia e in Europa.

Al responso fin qui non positivo delle urne, del resto, vanno aggiunti i primi dati sulla crescita d'inizio anno che si sono rive-

lati tutt'altro che incoraggianti: il Pil italiano nel primo trimestre del 2011 si è fermato a quota 0,1% contro l'1,5% della Germania e l'1% della Francia. Anche per questo motivo nel Pdl c'è chi chiede di verificare se c'è la possibilità di rafforzare il decreto sviluppo, da ieri all'esame della Camera, o di aggiungere qualche intervento mirato nel pacchetto di interventi che vedranno la luce a giugno per realizzare la "manutenzione" dei conti pubblici per 3-4 miliardi annunciata dal ministro Giulio Tremonti. Una "manutenzione" indispensabile per mantenere in ordine i fondamentali di finanza pubblica.

La linea del rigore di Tremonti non è in discussione, così come non è in discussione la necessità di completare al più presto l'attuazione del federalismo, caro a Umberto Bossi. Per Berlusconi e il Pdl occorrerebbe però dare nuove risposte in chiave sviluppo. A cominciare dalle infrastrutture e dal Mezzogiorno. Del resto non più tardi di sabato scorso è stato lo stesso ministro dell'Economia ad affermare a chiare lettere che il problema resta il Sud, come dimostra l'incapacità di spendere i fondi Ue a disposizione.

Alcuni degli interventi contenuti nel decreto sviluppo, come il credito d'imposta per la ricerca e le assunzioni nel Mezzogiorno, vanno già in questa direzione. L'eventuale verifica dovrà servire a individuarne altri e a valutare nuovi interventi per facilitare la realizzazione di opere pubbliche. L'obiettivo insomma è quello di aggiornare l'elenco delle priorità dell'agenda economica.

Un elenco in cui trovano già posto la rapida approvazione del decreto sviluppo e la definizione della riforma fiscale. Il Dl ha cominciato ieri il suo cammino a Montecitorio dove il confronto si concentrerà, oltre che sugli incentivi per ricerca e assunzioni al Sud, sul pacchetto di semplificazioni per appalti e pubblica amministrazione. L'orientamento di partenza della maggioranza era di non apportare modifiche al decreto, ma è chiaro che a questo punto non sono del tutto esclusi correttivi per tentare di arricchire il provvedimento con ulteriori interventi a costo zero.

Sulla riforma fiscale Tremonti ha fin dal primo momento stabilito una precisa tabella di marcia: chiedere nell'autunno di quest'anno al Parlamento la delega per poi varare entro



la fine del 2012 i primi decreti attuativi per avviare la riduzione della pressione fiscale e consegnare ai contribuenti un sistema tributario più semplice e snello. I quattro tavoli voluti dal ministro su spesa pubblica, sommerso, detrazioni e sulle sovrapposizioni tra fisco e previdenza sono in dirittura d'arrivo. È probabile che, una volta pronti dossier e proposte, il premier torni alla carica per accelerare il varo della riforma, chiesta a gran voce dalle parti sociali. E un'accelerazione potrebbe essere data anche alla riorganizzazione della pubblica amministrazione.

Da sciogliere c'è anche il nodo delle liberalizzazioni. Il disegno di legge annuale sulla concorrenza, con le misure su benzina, assicurazioni e farmaci, è fermo ai blocchi da un anno: dopo il tentativo fallito di inserirlo nel decreto sviluppo, il governo doveva individuare un nuovo veicolo legislativo per metterlo in moto. Una scelta che non dovrebbe essere ulteriormente ritardata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita

● L'Italia cresce poco. Nel primo trimestre l'aumento del Pil è stato quasi impercettibile (+0,1% rispetto al trimestre precedente; +1% il dato tendenziale). Si tratta di una dinamica ampiamente inferiore a quelle registrate nell'Ue-17 (il dato medio è +0,8% per il trimestre; +2,5% quello annuale). Il ministro Giulio Tremonti ha più volte insistito sulla necessità di far correre di più l'economia, soprattutto nel Mezzogiorno, e l'ultimo decreto-sviluppo contiene diverse misure espansive (dai crediti d'imposta alle semplificazioni) che tuttavia potrebbero non bastare

ANSA Notiziario Generale 15:12 17-05-11

FEDERALISMO: CORTE CONTI, SERVONO PRINCIPI CONTABILI UNIFORMI

(ANSA) - ROMA, 17 MAG - Una "normalizzazione dei conti pubblici" e' una esigenza strategica, per il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ascoltato oggi in audizione dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale sullo schema di decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi.

Giampaolino ha segnalato i dubbi della magistratura contabile sull'adozione del criterio della "competenza finanziaria che - spiega una nota - mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilita' pubblica". La Corte "segnala infatti che per assicurare un effettivo monitoraggio dei conti pubblici, sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo con quello previsto dalla legge 196 del 2009, per le amministrazioni diverse da Regioni ed enti territoriali".

Un "ulteriore aspetto di distonia rimarcato dalla Corte dei conti" e' "la disposizione che autorizza modalità di sperimentazione di armonizzazione dei sistemi contabili anche in deroga alle discipline contabili". Secondo la Corte "le esigenze del coordinamento finanziario trovano un esempio rilevante nel settore sanitario", ed "in tale contesto, l'impianto dello schema del decreto legislativo appare condivisibile perche' affronta alcune criticita' da tempo segnalate: la necessita' di un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale.

Giampaolino ha anche ribadito "la centralità del controllo svolto dalla Corte dei conti, per assicurare ai cittadini l'unita' economica della Repubblica in questa fase di rafforzamento delle autonomie in ambito fiscale", ed ha indicato che "a tal fine fine, la Corte intende valorizzare e potenziare le articolazioni regionali della magistratura contabile.

(ANSA).

FEDERALISMO: CORTE CONTI, SERVONO CRITERI BILANCIO OMOGENEI =

ESIGENZE COORDINAMENTO FINANZIARIO RILEVANTI IN SETTORE SANITARIO

Roma, 17 mag. (Adnkronos) - L'adozione del criterio della 'competenza finanziaria', nell'ambito del federalismo fiscale, suscita dei "dubbi" perche' "mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilita' pubblica". E' il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, a esprimere le perplessita' della magistratura contabile, nel corso di una audizione dalla Commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale, sullo schema di decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi.

La Corte segnala infatti che per assicurare un "effettivo monitoraggio" dei conti pubblici, sarebbe necessaria l'adozione di un "comune piano dei conti integrato, omogeneo" per le amministrazioni diverse da regioni ed enti territoriali.

Il presidente, nel corso del suo intervento, ha poi evidenziato il "carattere strategico dell'esigenza di 'normalizzazione dei conti pubblici', specie nell'attuale contesto di sviluppo dell'integrazione europea, allo scopo di rendere trasparenti e confrontabili i dati contabili e per consentire anche ai cittadini di conoscere l'effettivo stato della gestione degli enti amministrati". "Un ulteriore aspetto di distonia, rimarcato dalla Corte dei conti, e' apparsa la disposizione che autorizza modalita' di sperimentazione di armonizzazione dei sistemi contabili 'anche in deroga alle discipline contabili'. (segue)

**FEDERALISMO: CORTE CONTI, SERVONO CRITERI BILANCIO
OMOGENEI (2) =**

(Adnkronos) - Mentre le esigenze del coordinamento finanziario, sottolinea Giampaolino, trovano un esempio rilevante nel settore sanitario. In tale contesto, l'impianto dello schema del decreto legislativo appare condivisibile perche' affronta alcune criticita' da tempo segnalate dalla Corte: "la necessita' di un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale".

Il decreto legislativo, sottolinea il presidente, consente di inserire meglio la contabilita' degli enti sanitari nel bilancio delle regioni, "criticita' -spiega- sinora accentuata dalla mancanza di un autonomo bilancio per quella parte delle risorse destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale gestite direttamente dalle regioni".

Al riguardo uno snodo fondamentale puo' rintracciarsi nella valorizzazione, accanto al bilancio preventivo economico e al bilancio di esercizio, anche del rendiconto finanziario cui anche le singole aziende sono ora tenute. Tale documento, sottolinea Giampaolino, "consentira' una migliore valutazione della gestione, assicurando l'integrale raccordo tra le poste iscritte e contabilizzate in termini di contabilita' economico patrimoniale e quelle iscritte in termini di contabilita' finanziaria".

(Sec-Sim/Col/Adnkronos)
17-MAG-11 13:43

FEDERALISMO: CORTE CONTI, DUBBI SU CRITERI COMPETENZA FINANZIARIA =

(AGI) - Roma, 17 mag. - Dubbi della Corte dei Conti sul criterio della 'competenza finanziaria' in materia di Federalismo fiscale: "Mai si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilita' pubblica", ha detto il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, nell'audizione alla Commissione per l'Attuazione del Federalismo fiscale sul decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi.

Giampaolino ha segnalato che per assicurare un "effettivo monitoraggio dei conti pubblici, sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo per le amministrazioni diverse da regioni ed enti territoriali". Per la Corte, inoltre, un ulteriore aspetto di distonia e' apparsa la disposizione che autorizza modalita' di sperimentazione di armonizzazione dei sistemi contabili "anche in deroga alle discipline contabili". (AGI)

Rmm (Segue)

171427 MAG 11

NNNN

FEDERALISMO: CORTE CONTI, DUBBI SU CRITERI COMPETENZA FINANZIARIA (2)=

(AGI) - Roma, 17 mag. - Giampaolino ha poi sottolineato il "carattere strategico dell'esigenza di 'normalizzazione dei conti pubblici', specie nell'attuale contesto di sviluppo dell'integrazione europea, allo scopo di rendere trasparenti e confrontabili i dati contabili e per consentire anche ai cittadini di conoscere l'effettivo stato della gestione degli enti amministrati". Il presidente non ha mancato di rilevare che "le esigenze del coordinamento finanziario, trovano un esempio rilevante nel settore sanitario" e che "in tale contesto, l'impianto dello schema del decreto legislativo appare condivisibile perche' affronta alcune criticita' da tempo segnalate dalla Corte", tra le quali "la necessita' di un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale".

Giampaolino individua nel decreto legislativo lo strumento che consente di inserire meglio la contabilita' degli enti sanitari nel bilancio delle regioni precisando che la "criticita' sinora accentuata dalla mancanza di un autonomo bilancio per quella parte delle risorse destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale gestite direttamente dalle regioni".

La Corte dei Conti individua infine uno snodo fondamentale "nella valorizzazione, accanto al bilancio preventivo economico e al bilancio di esercizio, anche del rendiconto finanziario cui anche le singole aziende sono ora tenute". Tale documento "consentira' una migliore valutazione della gestione, assicurando l'integrale raccordo tra le poste iscritte e contabilizzate in termini di contabilita' economico patrimoniale e quelle iscritte in termini di contabilita' finanziaria". (AGI)

Rmm

171427 MAG 11

FEDERALISMO: GIAMPAOLINO, SERVE NORMALIZZAZIONE CONTI PUBBLICI =

(ASCA) - Roma, 17 mag - Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, e' stato ascoltato oggi in audizione dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, sullo Schema di decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi.

Giampaolino ha evidenziato il carattere strategico dell'esigenza di "normalizzazione dei conti pubblici", specie nell'attuale contesto di sviluppo dell'integrazione europea, allo scopo di rendere trasparenti e confrontabili i dati contabili e per consentire anche ai cittadini di conoscere l'effettivo stato della gestione degli enti amministrati.

Giampaolino ha tuttavia segnalato alla Commissione i dubbi della magistratura contabile sull'adozione del criterio della "competenza finanziaria", che mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilita' pubblica.

La Corte segnala infatti che per assicurare un effettivo monitoraggio dei conti pubblici, sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo con quello previsto dalla legge 196 del 2009, per le amministrazioni diverse da Regioni ed enti territoriali.

Proprio a tale riguardo un ulteriore aspetto di distonia rimarcato dalla Corte dei conti e' apparsa la disposizione che autorizza modalita' di sperimentazione di armonizzazione dei sistemi contabili "anche in deroga alle discipline contabili".

com-rus

Federalismo, Giampaolino: Serve sistema principi contabili uniforme

Il presidente della Corte dei Conti: coordinamento finanziario indispensabile soprattutto in settore sanitario

Roma, 17 MAG (Il Velino) - "L'esigenza di 'normalizzazione dei conti pubblici', specie nell'attuale contesto di sviluppo dell'integrazione europea, ha un carattere strategico, allo scopo di rendere trasparenti e confrontabili i dati contabili e per consentire anche ai cittadini di conoscere l'effettivo stato della gestione degli enti amministrati". Lo ha sottolineato il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, sullo Schema di decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi. Giampaolino ha tuttavia segnalato alla Commissione i dubbi della magistratura contabile sull'adozione del criterio della "competenza finanziaria", che mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilità pubblica (l. 196/2009). "Per assicurare un effettivo monitoraggio dei conti pubblici - ha aggiunto -, sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo con quello previsto dalla legge 196 del 2009, per le amministrazioni diverse da Regioni ed enti territoriali". "Proprio a tale riguardo - ha continuato il Presidente della Corte dei conti - un ulteriore aspetto di distonia rimarcato dalla Corte dei conti e' apparsa la disposizione che autorizza modalita' di sperimentazione di armonizzazione dei sistemi contabili 'anche in deroga alle discipline contabili' (art. 35, c.2 dello schema)". (segue)

- www.ilvelino.it - (com/fch)

171320 MAG 11 NNNN

Federalismo, Giampaolino: Serve sistema principi contabili uniforme (2)

Il presidente della Corte dei Conti: coordinamento finanziario indispensabile soprattutto in settore sanitario

Roma, 17 MAG (Il Velino) - Secondo la Giampaolino "le esigenze del coordinamento finanziario trovano un esempio rilevante nel settore sanitario. In tale contesto, l'impianto dello schema del decreto legislativo appare condivisibile perche' affronta alcune criticita' da tempo segnalate dalla Corte: la necessita' di un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale. Il decreto legislativo consente di inserire meglio la contabilita' degli enti sanitari nel bilancio delle regioni, criticita' sinora accentuata dalla mancanza di un autonomo bilancio per quella parte delle risorse destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale gestite direttamente dalle regioni. Al riguardo uno snodo fondamentale puo' rintracciarsi nella valorizzazione - accanto al bilancio preventivo economico e al bilancio di esercizio - anche del rendiconto finanziario cui anche le singole aziende sono ora tenute. Tale documento consentira' una migliore valutazione della gestione, assicurando l'integrale raccordo tra le poste iscritte e contabilizzate in termini di contabilita' economico patrimoniale e quelle iscritte in termini di contabilita' finanziaria". Il presidente Giampaolino ha ribadito alla Commissione la centralita' del controllo svolto dalla Corte dei conti, "per assicurare ai cittadini l'unita' economica della Repubblica in questa fase di rafforzamento delle autonomie in ambito fiscale". A tal fine, la Corte intende valorizzare e potenziare le articolazioni regionali della magistratura contabile. Tale rilevanza potrebbe risultare ulteriormente rafforzata da una nuova normativa di uniforme certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie, suscettibile di offrire nuove opportunita' di analisi anche in sede di esercizio delle funzioni di controllo svolte in attuazione dell'art. 1, comma 170, della legge 23 dicembre 2005 n. 266. - www.ilvelino.it - (com/fch)

171320 MAG 11 NNNN

Conti pubblici/Corte Conti: Per monitoraggio serve piano integrato

☐ Per maggiore trasparenza strategica 'normalizzazione conti'

Roma, 17 mag. (TMNews) - Per assicurare un effettivo monitoraggio dei conti pubblici "sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo con quello previsto dalla legge 196 del 2009, per le amministrazioni diverse da Regioni ed enti territoriali". E' quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino nel corso di un'audizione in commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale sullo schema di decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi

Il presidente Giampaolino ha evidenziato il carattere "strategico" dell'esigenza di "normalizzazione dei conti pubblici", specie "nell'attuale contesto di sviluppo dell'integrazione europea, allo scopo di rendere trasparenti e confrontabili i dati contabili e per consentire anche ai cittadini di conoscere l'effettivo stato della gestione degli enti amministrati". Giampaolino ha tuttavia segnalato alla commissione i dubbi della magistratura contabile sull'adozione del criterio della 'competenza finanziaria', che "mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilità pubblica".

Secondo la Corte le esigenze del coordinamento finanziario trovano un esempio rilevante nel settore sanitario. In tale contesto, ha affermato Giampaolino, "l'impianto dello schema del decreto legislativo appare condivisibile perché affronta alcune criticità da tempo segnalate dalla Corte: la necessità di un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale".

Gab

Conti pubblici/Corte Conti: Per monitoraggio serve piano... -2-

☐ Dlgs inserisce meglio conti enti sanitari in bilancio regioni

Roma, 17 mag. (TMNews) - Il decreto legislativo, ha spiegato Giampaolino, "consente di inserire meglio la contabilità degli enti sanitari nel bilancio delle regioni, criticità sinora accentuata dalla mancanza di un autonomo bilancio per quella parte delle risorse destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale gestite direttamente dalle regioni".

Al riguardo uno snodo fondamentale, ha detto, può rintracciarsi nella valorizzazione, accanto al bilancio preventivo economico e al bilancio di esercizio, anche del rendiconto finanziario cui anche le singole aziende sono ora tenute. Tale documento consentirà una migliore valutazione della gestione, assicurando l'integrale raccordo tra le poste iscritte e contabilizzate in termini di contabilità economico patrimoniale e quelle iscritte in termini di contabilità finanziaria".

Il presidente Giampaolino ha ribadito poi alla commissione "la centralità del controllo svolto dalla Corte dei conti, per assicurare ai cittadini l'unità economica della Repubblica in questa fase di rafforzamento delle autonomie in ambito fiscale. A tal fine, la Corte intende valorizzare e potenziare le articolazioni regionali della magistratura contabile".

Tale rilevanza "potrebbe risultare ulteriormente rafforzata da una nuova normativa di uniforme certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie, suscettibile di offrire nuove opportunità di analisi anche in sede di esercizio delle funzioni di controllo svolte in attuazione dell'articolo 1, comma 170, della legge 23 dicembre 2005 numero 266".

Gab

(ECO) Federalismo: Corte Conti, centrale nostro controllo su conti pubblici

In audizione alla Bicamerale su decreto armonizzazione

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 17 mag - Una "normalizzazione dei conti pubblici" e' strategica, per il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ascoltato oggi dalla Commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale sul decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci di Regioni ed Enti locali. Giampaolino ha sollevato dubbi sull'adozione del criterio della "competenza finanziaria che mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilita' pubblica". Per assicurare un effettivo monitoraggio dei conti pubblici "sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato". Secondo la Corte "le esigenze del coordinamento finanziario trovano un esempio rilevante nel settore sanitario", dove e' necessario "un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale". Giampaolino ha ribadito, infine, "la centralita' del controllo svolto dalla Corte dei Conti per assicurare ai cittadini l'unita' economica della Repubblica in questa fase di rafforzamento delle autonomie in ambito fiscale".

bab

Corte dei conti. La richiesta al Parlamento - Federalismo all'ottavo tassello

Più tempo per i bilanci degli enti locali

La Corte dei conti chiede di dare più tempo a Regioni ed enti locali per approvare i bilanci preventivi. Una sollecitazione in piena regola al Parlamento quella arrivata ieri alla bicameralina sul federalismo fiscale nel corso dell'audizione del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, sul decreto legislativo per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio locali.

Secondo i magistrati contabili, che toccano uno storico nervo scoperto, va superata «l'attuale coincidenza» del termine di approvazione dei bilanci preventivi di Regioni ed enti locali con quello di approvazione della legge di stabilità e di bilancio dello Stato «dalle cui statuizioni dipende la definizione dei mezzi finanziari» per Regioni ed enti locali. Una situazione, sottolinea la Corte, che porta ogni anno a «slittamenti temporali di una fondamentale fase del processo programmatico» degli enti decentrati. Tanto più che con la recente modifica della riforma contabile (legge 39/2011) s'è persa l'occasione di anticipare la conclusione della sessione di bilancio in Parlamento assicurando a Regioni ed enti locali gli «indispensabili tempi tecnici» per l'approvazione dei loro bilanci preventivi.

Dalla Corte dei conti è arrivato un giudizio positivo sugli obiettivi dello schema di decreto, che metterà fine alla giungla esistente

a livello locale: sarà cruciale per assicurare una «normalizzazione dei conti pubblici» e rendere trasparenti e confrontabili i bilanci, garantendo ai cittadini di «conoscere l'effettivo stato di gestione degli enti amministrati». La Corte dei conti tuttavia non ha mancato di segnalare i suoi dubbi, a partire dall'adozione del criterio della competenza finanziaria, che mal si concilia con la nozione di competenza giuridica alla base della riforma di contabilità pubblica.

Passaggio cruciale, in particolare, sarà l'applicazione della riforma ai bilanci sanitari, sui quali la Corte dei conti ha elencato le gravi lacune segnalate negli ultimi anni: costi del personale sottostimati, deficit strutturali nelle Asl con deresponsabilizzazione nella gestione dei costi, forte crescita di consulenze e collaborazioni, inventari «lacunosi», crescita dei crediti dei fornitori.

Intanto oggi in Conferenza unificata l'ottavo tassello del federalismo fiscale, il decreto su premi e sanzioni agli amministratori sui quali si profila una seconda mancata intesa col Governo perché giudicato «irricevibile» in sede locale: il decreto andrà così alla bicameralina, che grazie alla legge di proroga all'esame della Camera avrà 90 giorni di tempo per l'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme di Giampaolino in audizione sul settimo decreto attuativo

Conti chiari, falsa partenza

Federalismo e legge di contabilità non omogenei

Pagina a cura
di **FRANCESCO CERISANO**

Difficile parlare di armonizzazione dei bilanci centrali e locali se il decreto attuativo del federalismo fiscale (che dovrebbe realizzare questo scopo) e la legge di riforma della contabilità pubblica (legge n.196/2009) parlano già due linguaggi diversi. Il primo adotta infatti il criterio della competenza finanziaria (le spese vengono imputate all'esercizio in cui si sono giuridicamente perfezionate) che però «mal si concilia con la nozione di competenza giuridica che resta alla base della legge 196 del 2009: su tale problematica va posta una particolare attenzione». A lanciare l'allarme è il presidente della Corte dei conti, **Luigi Giampaolino**, che ieri è stato ascoltato in audizione dalla Commissione bicamerale presieduta da **Enrico La Loggia**.

Archiviata la pratica sul dlgs di riforma dei fondi Fas, la Bicamerale ha iniziato l'esame del settimo decreto attuativo della legge delega (n. 42/2009), approvato dal consiglio dei ministri dopo l'intesa in Unificata del 3 marzo scorso. Il testo (si veda *ItaliaOggi* del 18/12/2010) punta ad armonizzare i sistemi contabili dello stato, delle regioni e degli enti locali, superando quello che da sempre è stato definito il lato oscuro del federalismo. Stiamo parlando del cosiddetto «federalismo contabile», ossia la tendenza diffusa da Nord a Sud, che ha portato in questi anni i governatori a realizzare sistemi contabili su misura approfittando della riforma del titolo V della Costituzione che ha annoverato l'«armonizzazione dei bilanci pubblici» tra le materie di competenza concorrente.

Ma l'autonomia, come spesso accade, ha generato mostri. Come accaduto in Calabria, dove la Kpmg ha lavorato più di un anno per ricostruire i conti delle Asl e alla fine ha scoperto che i

bilanci venivano fatti a voce sulla base delle dichiarazioni dei dirigenti sanitari. O in Campania dove il presidente **Stefano Caldoro**, appena insediato, è stato costretto a chiamare gli ispettori del Tesoro per capire l'entità del buco sanitario lasciategli in eredità da Antonio Bassolino. Di qui

la decisione del governo di affidare a un decreto legislativo ad hoc il compito di armonizzare i principi contabili e gli schemi di bilancio degli enti. Un passaggio «imprescindibile», lo hanno definito i tecnici del ministro **Roberto Calderoli** nella relazione d'accompagnamento, «per soddisfare

le esigenze informative connesse all'attuazione del federalismo fiscale».

Ora però l'allarme lanciato dal presidente della Corte conti imporrà necessariamente un restyling nella direzione auspicata da Giampaolino. Che per realizzare un «effettivo monitoraggio dei conti pubblici» propone «l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo per le amministrazioni diverse da regioni ed enti territoriali». Per la Corte, inoltre, un altro punto debole è rappresentato dalla norma (art. 35, comma 2) che autorizza ad anticipare i contenuti del decreto (con particolare riferimento al bilancio di previsione finanziario di competenza e di cassa e alla classificazione per missioni e programmi) in via sperimentale per due anni a partire dal 2012. A Giampaolino non piace che le modalità di sperimentazione possano essere definite «anche in deroga alle vigenti discipline contabili».

E in materia di sperimentazione, **Salvatore Bilardo**, ispettore generale capo della Ragioneria dello stato, ascoltato sempre in audizione a palazzo San Macuto, ha richiamato governo e parlamento a una rapida approvazione del decreto «al fine di consentire l'avvio della sperimentazione a decorrere dal 1° gennaio 2012».



Luigi Giampaolino



Federalismo

Serve un sistema contabile uniforme

"L'esigenza di 'normalizzazione dei conti pubblici', specie nell'attuale contesto di sviluppo dell'integrazione europea, ha un carattere strategico, allo scopo di rendere trasparenti e confrontabili i dati contabili e per consentire anche ai cittadini di conoscere l'effettivo stato della gestione degli enti amministrati". Lo ha sottolineato il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, sullo Schema di decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi. Giampaolino ha tuttavia segnalato alla Commissione i dubbi della magistratura contabile sull'adozione del criterio della "competenza finanziaria", che mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilità pubblica (l. 196/2009). "Per assicurare un effettivo monitoraggio dei conti pubblici - ha aggiunto -, sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo con quello previsto dalla legge 196 del 2009, per le amministrazioni diverse da Regioni ed enti territoriali". "Proprio a tale riguardo - ha continuato il Presidente della Corte dei conti - un ulteriore aspetto di distonia rimarcato dalla Corte dei conti e' apparsa la disposizione che autorizza modalita' di sperimentazione di armonizzazione dei sistemi contabili 'anche in deroga alle discipline contabili' (art. 35, c.2 dello schema)".

Secondo la Giampaolino "le esigenze del coordinamento finanziario trovano un esempio rilevante nel settore sanitario. In tale contesto, l'impianto dello schema del decreto legislativo appare condizionale perche' affronta alcune criticita' da tempo segnalate dalla Corte: la necessita' di un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle

aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale. Il decreto legislativo consente di inserire meglio la contabilita' degli enti sanitari nel bilancio delle regioni, criticita' sinora accentuata dalla mancanza di un autonomo bilancio per quella parte delle risorse destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale gestite direttamente dalle regioni.

Al riguardo uno snodo fondamentale puo' rintracciarsi nella valorizzazione - accanto al bilancio preventivo economico e al bilancio di esercizio - anche del rendiconto finanziario cui anche le singole aziende sono ora tenute.

Tale documento consentira' una migliore valutazione della gestione, assicurando l'integrale raccordo tra le poste iscritte e contabilizzate in ter-

min
di con-
tabilita'
economicc
patrimoniale
e quelle iscritte
in termini di con-
tabilita' finanziaria"

Il presidente Giampaolino ha ribadito alla Commissione la centralita' del controllo svolto dalla Corte dei conti, "per assicurare ai cittadini l'unita' economica della Repubblica in questa fase di rafforzamento delle autonomie in ambito fiscale".

A tal fine, la Corte intende valorizzare e potenziare le articolazioni regionali della magistratura contabile. Tale rilevanza potrebbe risultare ulteriormente rafforzata da una nuova normativa di uniforme certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie, suscettibile di offrire nuove opportunita' di analisi anche in sede di esercizio delle funzioni di controllo svolte in attuazione dell'art. 1 comma 170, della legge 23 dicembre 2005 n. 266.

Caro-traghetti, indaga l'Antitrust in Sardegna debutta la flotta low cost

L'armatore di Moby: "Aumenti necessari, ma faremo offerte"

Le novità



350 euro

IL COSTO

4 persone più auto da Civitavecchia a Olbia spenderanno la metà sulle nuove navi



5/8 ore

LA DURATA

La durata della traversata sarà minore per poter fare più viaggi



90 euro

IL BONUS

A chi andrà in vacanza nell'isola 90 euro per abbattere il costo del viaggio

L'INCHIESTA

Il 5 aprile su Repubblica l'inchiesta sulla stangata dei traghetti delle vacanze: aumenti con punte del 130% che sarebbero legati al caro-carburante

Le prenotazioni sulle navi volute dalla Regione partiranno tra oggi e domani

PIERGIOGIO PINNA

OLBIA — Caro-traghetti: esplo-
de il caso Sardegna. Per quest'e-
state la Finanza sospetta un car-
tello prezzi tra armatori privati
con aumenti dal 90 al 110%. Così
l'Antitrust ha aperto una indagi-
ne sulle rotte con l'isola gestite da
quattro compagnie: Moby, Snav,
Grandi Navi Veloci, Forship (il
marchio è Sardinia Ferries). Il
provvedimento arriva dopo un
esposto presentato in febbraio
dal Comitato contro le specula-
zioni, sigla che raggruppa Adoc,
Codacons, Movimento per la di-
fesa del cittadino, Unione con-
sumatori.

I rincari, che non sarebbero
giustificati dai ritocchi sul costo
del carburante, hanno indotto
da tempo la stessa regione Sarde-
gna a denunciare il fenomeno,
chiaramente negativo per il turi-
simo. Spingendola a dare vita a

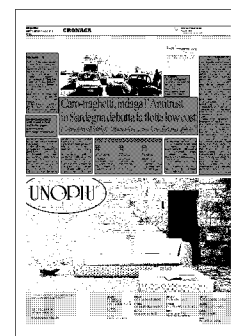
una flotta di tre navi, noleggiate
da giugno a settembre, con bi-
glietti "low cost", a prezzi pari al-
la metà di quelli imposti dal mer-
cato. Le prenotazioni saranno
aperte oggi dalla Saremar, la
compagnia pubblica che assicu-
ra già le corse tra la Sardegna e le
isole minori di Maddalena e Car-
loforte. Plauso per la decisione
dell'Antitrust, oltre che dal go-
vernatore Ugo Cappellacci, dalle
regioni Liguria e Lazio.

A parte la Tirrenia, avviata ver-
so la privatizzazione, le società al
centro dell'inchiesta rappresen-
tano i principali operatori attivi
su queste rotte. E, come si legge in
una nota dell'Antitrust, «ne rap-
presentano una parte sostanzia-
le, non inferiore al 75% in termi-
ni di frequenze e al 60% in termi-
ni di passeggeri». Il provvedi-
mento è stato notificato durante
le ispezioni condotte in collabo-
razione col Nucleo speciale tute-
la mercati delle fiamme gialle. Le
analisi preliminari hanno finora
confermato un incremento ge-
neralizzato delle tariffe rispetto
all'estate 2010. Qualche esempio
consente di capire meglio. Sardi-
nia Ferries su alcune rotte avreb-
be variato i listini tra il 130-150%,
Gnv del 50-60%, Snav dell'80-
100%.

Ma Vincenzo Onorato, arma-

tore di Moby, si dice «felicissimo
dell'iniziativa». «Avremo la pos-
sibilità di dire esattamente come
stanno le cose e di mettere in
chiara la reale situazione prezzi»,
spiega. «Gli aumenti si sono resi
necessari solo per coprire i rincari
del carburante — prosegue
Onorato — Sa quanto costa
un'ora di navigazione con uno
dei nostri traghetti? 4.500 euro:
perché tanto spendiamo per
8.500 litri di combustibile. Oggi il
prezzo del gasolio incide tre vol-
te più di quello per il personale.
Motivo per il quale abbiamo
chiuso il bilancio del 2010 con un
rosso di 20 milioni». «Non pote-
vamo permetterci di avere un
passivo anche quest'anno, ma
abbiamo comunque tenuto con-
to delle esigenze di tutti — è la
conclusione di Onorato —
Tant'è vero che proponiamo of-
ferte per luglio e agosto da 80 eu-
ro per due passeggeri e l'auto al
seguito».

Intanto sta per salpare però la
flotta pubblica sarda. Le preno-



tazioni low cost dovevano essere aperte domenica scorsa, come aveva annunciato tre settimane fa il presidente Cappellacci. Invece, stando a quanto si legge nel sito Saremar, «la rete di vendita sarà attiva dal 18/19 maggio». Ossia tra oggi e domani. Le tratte interessate? Olbia (o Golfo Aranci) e Civitavecchia (o Livorno), Porto Torres e Genova (o Savona). E fra qualche ora si conoscerà il nome del broker che ha vinto la gara bandita dalla Regione Sardegna. Il bilancio almeno in pareggio di tutta l'operazione dovrebbe evitare procedure d'infrazione alle regole sulla libera concorrenza da parte della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCORRENZA L'AUTORITÀ DI CATRICALÀ SOSPETTA UN CARTELLO

Tirrenia, cordata sotto la lente Antitrust

Rincari sospetti per Moby, Snav e Gnv, che domani potrebbero aggiudicarsi anche i traghetti di Stato

Indagine Antitrust in corso per due delle società socie di Cin, la cordata che domani dovrebbe aggiudicarsi l'asta competitiva per acquisire Tirrenia. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di vederci chiaro sul «caro traghetti» per la Sardegna. I prezzi dei biglietti sono lievitati in media fra il 90 e il 110% rispetto all'estate scorsa e in alcuni casi sono cresciuti fino al 150%. Dopo numerose segnalazioni di cittadini, associazioni dei consumatori e le regioni Sardegna e Liguria, l'Authority presieduta da Antonio Catricalà ha avviato

un'istruttoria sospettando un cartello restrittivo della concorrenza. Sotto la lente sono finite le società Moby, Snav, Grandi Navi Veloci (Gnv) e Forship (che opera come Sardinia Ferries) e le loro controllanti, che «rappresentano i principali operatori attivi sulle rotte interessate dagli aumenti e ne rappresentano una parte non inferiore al 75% per frequenze e al 60% per passeggeri». Il provvedimento è stato notificato ieri durante ispezioni con il Nucleo Speciale Tutela Mercati della Guardia di finanza. Pur operando anche su altre rotte, come la Sicilia, le

compagnie hanno applicato aumenti vertiginosi soltanto da e per la Sardegna, «una delle principali destinazioni turistiche del Mediterraneo», sottolinea l'Autorità. L'Antitrust ricorda che sulle stesse rotte opera anche Tirrenia, di cui è in corso la privatizzazione e che la Moby di Vincenzo Onorato, la Marininvest (Snav e Gnv) di Gianluigi Aponte e la Grimaldi vorrebbero acquisire attraverso la Compagnia italiana di navigazione (Cin). Le compagnie hanno giustificato gli aumenti con l'impennata del prezzo del carburante, pur non applicando analoghi aumenti su altre rotte. Peraltro, afferma l'Antitrust, non c'è un vero e proprio listino prezzi accessibile che possa consentire un confronto.

F. Ch.



TRASPORTI

Fs, utili ad alta velocità. Ma arriva la concorrenza

Il bilancio 2010 chiude con 130 milioni di utili (più 139%); è il terzo anno consecutivo di risultati positivi, ma per l'ad Moretti è anche l'ultimo senza veri concorrenti: da dicembre partono i treni di Ntv. Ricavi a 8 miliardi e costi in diminuzione

Paolo Stefanato

■ Mauro Moretti sarà probabilmente ricordato come il risanatore delle Ferrovie dello Stato, un'impresa che per molti decenni era sembrata impossibile. I tempi, evidentemente, sono cambiati, e il bilancio 2010 del gruppo Fs varato ieri dal consiglio di amministrazione, registra un utile in crescita per il terzo anno consecutivo, derivante da risultati ordinari e non straordinari. Ricordiamo che la holding, di cui Moretti dal 2006 è amministratore delegato, è posseduta al 100% dal ministero del Tesoro, e a sua volta controlla al 100% Trenitalia, passeggeri e merci, e Rfi, la società dell'infrastruttura.

L'utile netto del gruppo è di 129 milioni, più 139% sul 2009. L'Ebitda supera 1,6 miliardi, pari al 20,6% dei ricavi operativi, che per la prima volta oltrepassano gli 8 miliardi di euro (erano 6,7 alla fine del 2006). Per effetto dell'adozione (volontaria) dei criteri contabili Ias, i dati non sono immediatamente confrontabili con quelli degli scorsi anni (quando i ricavi delle vendite e delle prestazioni erano di 6,2 miliardi e il valore totale della produzione era di 9,6 miliardi). Dei ricavi, oltre alle vendite dei biglietti, circa 1,9 miliardi provengono dai contratti con le Regioni per l'esercizio del trasporto pubblico locale e circa 540 milioni deriva-

no dal contratto di servizio con lo Stato, entrambe voci in lieve incremento.

Parte significativa del successo economico del 2010 proviene dall'Alta velocità, che tuttavia non ha un conto economico separato e confluisce nel bilancio di Trenitalia: l'utile netto di quest'ultima è stato nel 2010 di 73 milioni, 56 in più del 2009. L'altra controllata, Rfi (che è proprietaria delle stazioni, dei binari e di quant'altro sia riferibile all'infrastruttura ferroviaria) ha visto a sua volta passare il proprio risultato netto da 9 a 92 milioni.

I brillanti risultati del gruppo scontano tuttavia una situazione che appare in rapida trasformazione: le Ferrovie agiscono tuttora in una condizione di sostanziale monopolio. E Moretti ne è, legittimamente, uno strenuo difensore dagli attacchi di operatori stranieri e nazionali, pubblici e privati. Ma le pressioni della concorrenza si moltiplicano e il baluardo delle Fs prima o poi s'incrinerà: è ragionevole dunque pensare che i risultati dei prossimi anni si adatteranno ai nuovi scenari.

Per fare l'esempio più noto, la società per l'Alta velocità presieduta da Luca di Montezemolo, Ntv, comincerà a operare nel dicembre di quest'anno, e quindi dal 2012 si comincerà a vedere se ci sarà un impatto sul bilancio delle Fs. Tra circa un mese, a metà

giugno, sarà presentato il nuovo piano industriale delle Fs 2011-2015, e sarà interessante capire quali previsioni conterrà. Secondo indiscrezioni di buona fonte, non confermate dal gruppo, i calcoli delle Fs vedrebbero, a regime, Ntv con una quota del 20-25% nel mercato dell'Alta velocità.

Il mercato ferroviario deve comunque ancora maturare anche dal punto di vista normativo: attualmente infatti molte delle regole alla concorrenza vengono dettate da Rfi, che non è un organo indipendente ma una società del gruppo Fs. Moretti lavora su due fronti: difendere le posizioni in Italia ed espandersi quanto più possibile all'estero per porre in tempo le giuste pedine del Risiko. Nel 2010 le Fs hanno acquistato un operatore tedesco di trasporto locale e costituito in Francia una joint-venture con Veolia. Mail Tgv da Parigi arriva in Italia, mentre il Freciarossa non vede ancora la Tour Eiffel.



Gare d'appalto, incompatibile il doppio ruolo di progettista e commissario

DI ANDREA MASCOLINI

Il progettista o il consulente della stazione appaltante non possono partecipare alla gara oggetto della progettazione o della consulenza svolte, anche se il divieto non è previsto dalla legge; l'incompatibilità vige anche per i commissari di gara, se hanno partecipato alla redazione del progetto preliminare posto a base di gara. E' quanto affermano il Consiglio di Stato, sez. IV, con la sentenza del 3 maggio 2011 n. 2650, che ha confermato la sentenza del Tar del Lazio n. 33194 del 13 dicembre 2010 e il parere n. 1498/2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. La sentenza di Palazzo Spada prende in considerazione la situazione di un soggetto che aveva predisposto delle linee guida per una gara di progettazione e che aveva partecipato alla gara successiva. I giudici rilevano l'incompatibilità della posizione del soggetto (risultato affidatario della gara) basandosi su una interpretazione estensiva dei contenuti dell'articolo 90, comma 8, del Codice dei contratti pubblici (che prevede il divieto per il progettista di partecipare a gare di appalto di lavori o di concessioni): «anche se la norma si riferisce al rapporto tra appalti di lavori e preventiva progettazione, non si può non ritenere applicabile il principio generale del divieto di partecipazione di chi abbia una posizione di vantaggio anche relativamente agli appalti di servizi». La regola è, secondo la sentenza, «espressione del principio generale di trasparenza ed imparzialità, la cui applicazione è necessaria per garantire parità di trattamento, che ha per suo indefettibile presupposto il fatto che i concorrenti ad una procedura di evidenza pubblica debbano rivestire la medesima posizione.» «Né», dice la sentenza, «vale ad escludere il pregiudizio della par condicio il fatto oggettivo della conoscenza (da parte dei concorrenti tutti) dell'elaborato sulla cui base

occorre procedere per lo svolgimento dell'appalto (le linee guida) bensì, in senso soggettivo, l'aver redatto un documento che costituisce il presupposto per la valutazione delle offerte, che a quello devono conformarsi. All'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici era stato invece posto un caso ben più delicato, dal momento che il progetto preliminare era stato predisposto da una società risultata aggiudicataria, in raggruppamento, della successiva gara di progettazione e direzione dei lavori del Centro agroalimentare di Roma (importo a base di gara 2,2 milioni), in cui, peraltro (stando agli atti dell'Autorità), uno dei commissari di gara aveva partecipato alla redazione di una parte del progetto preliminare posto a base di gara. Anche in questo caso si conclude per l'esistenza di una evidente incompatibilità per il commissario di gara (per violazione dell'articolo 84, comma 4 del Codice dei contratti pubblici), nonché per la società aggiudicataria della gara. In quest'ultimo caso il parere dell'Autorità pur non rilevando una diretta violazione dell'articolo 90, comma 8 del Codice ha ritenuto di individuare in linea generale una violazione della par condicio fra concorrenti e della «simmetria informativa» fra operatori economici, ancorché da verificare caso per caso. In sostanza, l'aver svolto la progettazione e avere seguito tutto lo sviluppo fino all'approvazione potrebbe avere posto il concorrente in una posizione privilegiata, di vantaggio, rispetto agli altri concorrenti. Essendo «sufficiente il solo sospetto della possibile lesione della trasparenza nella circolazione delle informazioni» l'Autorità individua un «vulnus al principio della par condicio». E' quindi la disomogeneità di partenza a determinare la violazione del principio di parità di trattamento.

— © Riproduzione riservata —



ENTI LOCALI

**Osvaldo Napoli
presidente Anci**

Con la fine del mandato di Sergio Chiamparino da sindaco di Torino cambia anche il presidente dell'Anci, che sarà ora guidata da Osvaldo Napoli, deputato Pdl e fino a oggi vicepresidente vicario. Consigliere comunale dal 1975 e sindaco di Giaveno dal 1985 al 2004, dal '95 fa parte della Direzione dell'Anci. Dal 2009 è sindaco del Comune di Valgioie (provincia di Torino).



CODICE DELLA STRADA/ In G.U. il dm sulle multe

Sanzioni all'incasso

Aumenti per le infrazioni notturne

DI STEFANO MANZELLI
ED ENRICO SANTI

Fissate le modalità di versamento dell'incremento delle sanzioni previste per alcune violazioni stradali accertate di notte dalla polizia dopo le ore 22 e prima delle ore 7. Le nuove regole che determinano anche le modalità di trasmissione della rendicontazione contabile trimestrale dei relativi incassi sono state definite con il decreto del ministero dell'interno del 30 marzo 2011, pubblicato sulla G.U. n. 112 del 16 maggio 2011. Ma, come previsto dall'art. 195 comma 2, del codice della strada la nuova disciplina non si applica alle violazioni accertate dalla polizia municipale o provinciale bensì solo a quelle rilevate da funzionari, ufficiali e agenti dello stato. Il fondo per l'incidentalità notturna e le sanzioni pecuniarie maggiorate per determinate violazioni stradali compiute di notte hanno avuto un percorso accidentato e poco lineare. Questi innovativi istituti erano infatti stati introdotti dall'art. 6-bis del di Bianchi n. 117/2007, convertito con modificazioni dalla legge n. 160 del 2 ottobre 2007. Il fondo era stato ideato e concepito per consentire di aumentare la spesa per la prevenzione in materia di circolazione e antinfortunistica stradale e doveva essere alimentato con una sanzione aggiuntiva di 200 euro. Tuttavia, non essendo stato emanato il decreto ministeriale attuativo, di fatto la sanzione maggiorata non è mai stata applicata. Successivamente, la legge n. 94 del 15 luglio 2009 ha riscritto le regole, modificando l'art. 6-bis del decreto legge n. 117/2007 e introducendo un comma 2-bis all'art. 195 del codice stradale. In luogo della sanzione aggiuntiva è stata introdotta la previsione dell'incremento di un terzo delle sanzioni e ammende correlate a un ampio ventaglio di illeciti stradali accertati dopo le ore 22 e prime delle ore 7: velocità non congrua, eccesso di velocità, precedenza, violazione della segnaletica stradale, distanza di sicurezza, cambiamento di direzione o corsia, durata di guida degli autotrasportatori, circolazione sulle corsie di emergenza, retromarcia o

inversione in autostrada. Inoltre, le risorse del fondo devono essere destinate all'acquisto di materiali, attrezzature e mezzi per le attività di contrasto dell'incidentalità notturna, a campagne di sensibilizzazione e di formazione degli utenti della strada e al finanziamento di analisi cliniche, di ricerca e sperimentazione nel settore di contrasto della guida in stato di ebbrezza o dopo aver assunto sostanze stupefacenti. Tuttavia, per espressa previsione dell'art. 195, comma 2-bis, del codice della strada, l'incremento delle sanzioni riscosso e incamerato dalle regioni, dalle province e dai comuni non va fatto confluire nel fondo, ma resta destinato secondo le deliberazioni degli enti conformemente alle prescrizioni dell'art. 208 del codice stradale. In buona sostanza l'incremento della sanzione è destinato ad alimentare il fondo per l'incidentalità notturna solo se la violazione è accertata da uno dei soggetti di cui all'art. 208, comma 1, primo periodo, del codice della strada, cioè funzionari, ufficiali e agenti dello stato e funzionari e agenti delle ferrovie dello stato o delle ferrovie e tranvie in concessione. È solo con riferimento a queste ipotesi che il decreto ministeriale del 30 marzo 2011 interviene anche per definire le regole del versamento da parte del trasgressore o proprietario del veicolo e le modalità di postagiro e rendicontazione da parte degli organi ai quali appartengono gli organi di polizia dello stato. Il decreto stabilisce che gli aumenti delle sanzioni dovranno essere versati insieme alla restante parte della sanzione amministrativa mediante l'indicazione separata degli importi sui conti correnti dei competenti uffici o mediante il pagamento in contanti agli sportelli. In caso di definizione del ricorso amministrativo o giurisdizionale, gli incrementi dovranno essere versati mediante il modello F23 sul capitolo di entrata del bilancio dello stato; la stessa modalità si applica anche con riferimento alla quota del 20% dell'ammenda di cui agli artt. 186, comma 2-octies, e 187, comma 1-quater, del codice della strada. Quando si procederà alla riscossione coattiva, gli incrementi saranno corrisposti all'agente della riscossione insieme

alla restante parte della sanzione amministrativa, indicando separatamente gli importi. Gli uffici da cui dipendono i funzionari, ufficiali e agenti dello stato e i funzionari e agenti delle ferrovie dello stato o delle ferrovie e tranvie in concessione dovranno comunicare trimestralmente al ministero dell'interno, secondo un modello allegato al decreto ministeriale del 30 marzo 2011, il numero delle violazioni accertate di cui all'art. 195, comma 2-bis, del codice della strada, indicando l'incremento previsto e l'ammontare pagato.



Lavoro. L'obbligo del sistema di trasmissione telematica degli attestati di malattia divide l'amministrazione e gli operatori

Certificati online, avvio incerto

La Funzione pubblica: «A regime dal 18 giugno» - Le imprese: «Serve più tempo»

Andrea Carli
MILANO

L'operatività del sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia diventa un rebus per le imprese. Per la Funzione pubblica, infatti, il periodo transitorio di tre mesi - terminato il quale il nuovo meccanismo entrerà a regime e i datori di lavoro privati non potranno più chiedere ai dipendenti di inviare la copia cartacea del certificato ma dovranno ricorrere ai servizi dell'Inps - è partito dal 18 marzo. Da quando, cioè, è stata pubblicata sul sito la circolare 4 firmata dalla stessa Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro. Tra un mese esatto, dunque, il 18 giugno, le imprese dovranno aderire al sistema (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo). Per le organizzazioni datoriali, invece, i tre mesi partiranno solo dal momento in cui la circolare, che è in attesa di registrazione presso la Corte dei conti, sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Concluso questo periodo, e solo allora, le aziende dovranno garantire un adeguamento completo al nuovo sistema.

A sostegno della posizione ministeriale potrebbe esserci la legge 69/09: dal 2010 gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi che hanno effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti da parte delle amministrazioni. Ma questa disposizione può valere anche per la circolare della Funzione pubblica che, per esempio, non è stata ancora registrata? Dubbi che lasciano le imprese davanti a un rebus.

In generale, l'articolo 25 della legge 183/2010 (collegato lavoro), in vigore dal 24 novembre, ha uniformato il regime del rilascio e della trasmissione delle certificazioni per i casi di assenza per malattia dei dipendenti dei settori pubblico e privato, comprese le sanzioni nei confronti dei medici del Ssn eventualmente inadempienti. La circolare 4 del 18 marzo ha previsto l'obbligo per le aziende di utilizzare i servizi messi a disposizione dall'Inps, con conseguente esonero del lavoratore in malattia dall'invio dell'attestato

(l'assenza va comunque comunicata in maniera tempestiva). «Onde assicurare un'applicazione omogenea della normativa - si legge nel documento firmato dai ministri per la Pa e del Lavoro - si ritiene opportuno precisare che, tenuto conto dell'esigenza di garantire l'adeguamento di tutti gli operatori al nuovo sistema, per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare, è riconosciuta comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di richiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestazione di malattia».

Questo quanto dicono le fonti. Per le aziende c'è, però, in primo luogo, un problema organizzativo: con la nuova procedura una o più persone dovrà essere dedicata alla gestione dei certificati, il che, nel contesto di una piccola e media impresa, non sempre è facile. Ancora: alcuni software utilizzati dai medici non sono compatibili con il «Sac», il cervellone che inoltra i certificati all'Inps; non tutti i medici hanno il Pin. La circolare di marzo, poi, ha previsto un comitato tecnico di monitoraggio di cui dovrebbero far parte, oltre ai rappresentanti dei ministeri e dell'Inps, anche quelli delle confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei medici di medicina generale comparativamente più rappresentative a livello nazionale. A oggi il comitato non si è riunito (secondo fonti ministeriali è in via di convocazione). Le organizzazioni datoriali sottolineano, poi, che la trasmissione telematica dei certificati medici e l'addio alla carta è la strada giusta, ma serve tempo per adeguarsi al nuovo meccanismo. Il periodo transitorio dovrebbe durare almeno un anno.

andrea.carli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPRETAZIONE

Per le organizzazioni datoriali il transitorio di tre mesi dovrà partire solo dopo l'«avviso» sulla Gazzetta Ufficiale

I passaggi

1 LA NUOVA PROCEDURA



In tutti i casi di assenza per malattia, la certificazione medica viene inviata per via telematica direttamente dal medico (o dalla struttura sanitaria che la rilascia) all'Inps. Più in particolare, il medico certificatore invia il certificato al Sac (acronimo di «Sistema di accoglienza centrale») gestito dal ministero dell'Economia. A sua volta il sistema inoltra questi documenti all'Inps. Al medico invece dà il numero identificativo per stampare il certificato e l'attestato da dare al lavoratore

2 DALL'INPS I CERTIFICATI



L'Inps mette immediatamente a disposizione dei datori di lavoro, pubblici e privati, gli attestati di malattia relativi ai certificati ricevuti. Le modalità sono due: in primo luogo è possibile accedere in maniera diretta al sistema Inps, grazie alle credenziali messe a disposizione del datore di lavoro dall'Istituto di previdenza (si veda la circolare Inps 60/2010). Una seconda modalità vede l'Istituto di previdenza inviare l'attestato all'indirizzo pec indicato dal datore di lavoro

3 IL PERIODO TRANSITORIO



In base alla circolare congiunta n. 4 del 18 marzo, firmata dal Dipartimento della Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro, «per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare» è riconosciuta comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di chiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestato rilasciato dal medico

4 INTERPRETAZIONI DIVERGENTI



In base all'interpretazione ministeriale, il periodo transitorio è partito il giorno di pubblicazione della circolare, il 18 marzo. La nuova procedura sarà pienamente operativa per le aziende il 18 giugno. Per le organizzazioni datoriali, invece, il periodo transitorio non è iniziato il 18 marzo scorso ma decorrerà alla data di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della circolare n. 4 (in attesa di registrazione presso la Corte dei conti)



L'ECOFIN Parigi vuole il posto di Bini Smaghi, il governo italiano deve sciogliere il nodo

Bce, i ministri europei dicono sì a Draghi

La Germania punta alla poltrona del Financial stability board

di ROSSELLA LAMA

ROMA – I ventisette ministri delle Finanze della Ue hanno approvato la raccomandazione. Mario Draghi sarà il terzo governatore nella storia della Bce, «il degno successore di Trichet», come ha detto Jean-Claude Juncker lunedì notte. Decisione scontata dopo che l'Eurogruppo aveva deciso, all'unanimità, di consegnargli la più importante poltrona della banca centrale dell'euro, quando il 1° novembre il francese Jean-Claude Trichet lascerà per fine mandato.

La procedura di nomina è lunga e complicata, come richiede un incarico tanto decisivo per l'euro e per la stessa costruzione europea. Prevede passaggi politici come l'Eurogruppo, l'Ecofin, il parere del Parlamento europeo e il via libera definitivo del Consiglio dei capi di Stato e di governo, programmato per il 24 giugno. Ma anche il passaggio tecnico del Governing council dell'Eurotower in cui siedono i governatori delle banche centrali dei diciassette paesi che hanno adottato l'euro.

Con l'arrivo di Draghi alla Bce gli italiani al vertice della Bce saranno due, mentre la Francia, con l'uscita di Trichet, ne resterebbe fuori. Lorenzo Bini Smaghi è uno dei sei membri del board in cui siederà anche Draghi. Christine Lagarde, ministro delle Finanze francese, ieri ha ricorda-

to che il posto di Bini Smaghi spetta alla Francia. Ne avevano parlato Sarkozy e Berlusconi a Roma, al vertice italo-francese, quando Parigi si è impegnata a sostenere Draghi. «Non è logico avere due membri della stessa nazionalità nel board della Bce. E' logico che uno dei due, evidentemente non il presidente appena designato, lasci», ha detto la Lagarde, spalleggiata pubblicamente dal suo collega olandese Jean Kees de Jager. Anche lui ha chiesto che Bini Smaghi lasci.

Ma il mandato di Bini Smaghi scade tra due anni e l'interessato ha già detto che è sua intenzione arrivare al termine. Non potrebbe essere nemmeno sollevato dall'incarico, perché a presidio dell'indipendenza dei membri del board, lo statuto della Bce ammette lo ammette solo in caso di gravi scorrettezze. E in questi anni a Francoforte l'economista italiano ha avuto modo di farsi apprezzare anche a livello internazionale.

Entro il 24 giugno il governo italiano dovrà comunque trovare il modo di ricomporre la situazione, perché per l'incoronazione definitiva di Draghi Parigi pretende la sua poltrona. Per risolvere il problema Berlusconi e Tremonti dovranno quindi trovare un incarico che soddisfi le aspettative di Bini Smaghi. A livello internazionale, dopo il successo con la Bce, è difficile che l'Italia rie-

sca ad ottenere altre posizioni di livello.

Non a caso quindi si fa il suo nome, insieme a quello del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, per il dopo-Draghi in Bankitalia. Ma la struttura di Palazzo Koch difende la sua tradizione di esprimere il governatore dall'interno, e in questa ottica il posto sarebbe del direttore generale, Fabrizio Saccomanni. Ma per ora è silenzio. Giulio Tremonti, a Bruxelles per l'Eurogruppo e l'Ecofin, è volato subito a Roma senza neppure commentare con i giornalisti il successo ottenuto in questi due giorni a Bruxelles con la nomina di Draghi.

Intanto la Germania che ha dovuto rinunciare al progetto di mettere Axel Weber alla presidenza della Bce, per abbandono dello stesso potente ex governatore della Bundesbank, cerca di rifarsi. E ha puntato la sua attenzione su due incarichi eccellenti. Il primo è quello al Financial Stability Board, la presidenza che Draghi, passando alla Bce, dovrà lasciare. La seconda è quella dell'Fmi, di Dominique Strauss-Kahn, traballante per le ben note vicende giudiziarie. Anche se Juncker dice che «è indecente» che già si parli di successione, i giochi sono iniziati, e la Cancelliera Merkel punta al successo da regalare ai suoi elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia che va LA BUONA NOTIZIA DI DRAGHI ALLA BCE

di OSCAR GIANNINO

LA DESIGNAZIONE da parte dell'Ecofin di Mario Draghi quale successore di Jean-Claude Trichet alla guida della Bce è un'ottima notizia, di quelle non troppo frequenti per il nostro Paese nel contesto internazionale. Che i governi dell'Unione Europea abbiano trovato ed espresso una convergenza molto forte sul governatore della Banca d'Italia rappresenta infatti un tributo al merito sotto tre diversi punti di vista: per la persona prescelta, per il Paese che lo ha espresso, e insieme e soprattutto per il futuro dell'Unione monetaria.

I meriti personali di Mario Draghi sono da molti anni sotto gli occhi di tutti. Il suo contributo è stato inestimabile al Tesoro, in una delle fasi più difficili della storia economica italiana. Quando cioè occorreva insieme smontare i resti dell'inefficiente e pachidermica impresa pubblica italiana e al contempo disegnare regole nuove per i mercati finanziari, come recuperare il ritardo accumulato sotto il profilo della tutela della concorrenza. Alla testa di una schiera di giovani e preparati economisti, dalle massicce privatizzazioni secondo solo a quelle della Gran Bretagna alla legge Draghi sulla finanza, l'allora direttore generale del Tesoro portò nelle stanze della vita pubblica italiana una ventata di competenza, decisione e precisione prima sconosciute. A chi

ha criticato e critica negli anni le privatizzazioni allora compiute, accusandolo di svendite e di aver trasferito monopoli dal pubblico a imprenditori privati poco desiderosi di concorrenza, la replica giusta da dare resta che era il mercato a dover trovare poi le soluzioni migliori, ma intanto il Moloch pubblico era indifendibile. E solo con grande energia e professionalità poteva essere smontato in così poco tempo.

C'è poi chi ha criticato la parentesi intermedia della vita professionale di Draghi, tra il Tesoro e il governorato di Bankitalia, cioè l'esperienza in una grande banca d'affari come Goldman Sachs. Molti hanno nascosto nell'ultimo biennio la propria avversione a Draghi alla Bce sostenendo che, vista la pesante responsabilità delle grandi banche d'affari nella crisi mondiale, quella era una macchia nera difficilmente superabile. Al contrario, chi conosce il governatore sa che la sua scelta fu motivata proprio dalla volontà di capire meglio dal dentro come funzionava uno dei maggiori intermediari finanziari sui mercati mondiali, e come la tecnica di impacchettamento e rivendita di prodotti di debito portasse alla fine a errori come credere nell'annullamento del rischio dell'emittente come del prenditore.

La parentesi in Goldman ha consentito a Draghi di sapere ancor meglio quali cure fossero necessarie al mercato della finanza mondiale dopo la grande crisi nata proprio per effetto di quelle tecniche di moltiplicazione del debito ad alto rendimento e, in apparenza, rischi bassissimi. Ed è forte di quell'esperienza che a Draghi è venuta all'unanimità la scelta di porlo alla testa del Financial Stability Forum, che in questi anni ha tentato l'opera titanica di sottoporre al G20 e al G8 lo schema di nuove regole prudenziali condivise tra le tre aree del mondo,

Asia, Europa e Usa. Un'opera lunga dall'esser conclusa, ma che in Draghi ha avuto un motore instancabile, contribuendo a far crescere la sua stima a ogni vertice mondiale e a ogni tappa delle nuove regole.

Infine, a via Nazionale Draghi ha portato l'istituto fuori e lontano dalle polemiche che, per le scalate del 2005, condussero la magistratura e la politica a decidere un cambio di marcia. Con qualche superficiale leggerezza se non peggio, a mia opinione. Se non abbiamo avuto salvataggi bancari, il merito è di via Nazionale negli anni precedenti, come in quelli di Draghi. Ma il mandato affidato al governatore è stato onorato appieno, con autonomia che spesso è valsa a Bankitalia le solite polemiche che la politica riserva ad Autorità davvero indipendenti. Ciò che conta, dopo le polemiche giornalistiche, è che alla prova dei fatti gli aumenti di capitale bancari recenti siano stati varati a raffica per comune e concorde spinta di Draghi e Tremonti.

Se i meriti di Draghi sono questi e così rilevanti, è fuori discussione che la sua candidatura avrebbe trovato gravi ostacoli, nel caso in cui le banche come i conti pubblici italiani non fossero oggi in regola. Per questo la sua designazione è un successo che l'intera Italia deve sentire proprio e condividere. Proprio mentre banche e debito pubblico di molti Paesi europei hanno registrato pessime performance, non era scontato che l'Italia si trovasse sulla linea del rigore incontestabile. Merito a Giulio Tremonti per la sua presa da mastino sul deficit, e a un sistema di intermediazione finanziaria che continua ad avere molti difetti in termini di prezzi praticati, ma per effetto dell'occhiuta presenza e dell'intervento del regolatore non ha il difetto sistemico di verniciare di rosa i suoi attivi patrimoniali. Motivo per il quale ora, per la successione di Draghi a Bankitalia, la soluzione più opportuna è quella che meglio salvaguardi la massima autonomia del prossimo governatore sia dal sistema bancario italiano, sia dalla noli-



tica e dal governo.

Infine, è una buona nuova anche per l'Unione monetaria. A 15 mesi dall'inizio della crisi greca, l'Europa non ha risolto affatto il problema. I governi nazionali hanno dato risposte alla crisi ciascuno a casa propria. Dividendosi in quattro cerchi: al centro la Germania e l'area baltica ad alta crescita ed elevata diffidenza; poi la Francia che cresce meno ed è in crisi di leadership; l'Italia ottima a tenersi fuori dall'occhio del ciclone ma a crescita bassa; infine i disperati greco-ibero-irlandesi, ai quali l'Europa ha indicato la via della recessione per evitare di uscire dall'euro. In questo difficile contesto, i governi non fanno scelte come l'eurodebito che potrebbe essere un passo verso un'Unione davvero federale, e tendono a criticare la Bce perché rialza i tassi, a differenza della Fed americana che obbedisce alla politica. Perché l'Europa faccia passi politici efficienti e condivisi, serve una Bce autonoma: a cominciare dal governo che per la sua crescita e rigore è il più forte in Europa, quello tedesco, che è però anche il governo che meno ha risolto la sua crisi delle banche regionali pubbliche. Draghi la garantirà nei fatti meglio di altri, l'autonomia di Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLUSSI FINANZIARI

No di Tremonti
all'euroritenuta

Pesole » pag. 4, 1

No italiano all'euroritenuta

Tremonti: «Mancano le sanzioni, sono norme scritte in Svizzera»

I paradisi. Per il ministro la nuova direttiva sulla fiscalità del risparmio favorisce l'off-shore
«Scandaloso». Il Governo minaccia il veto e il ricorso alla Corte di Giustizia Ue

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Scandaloso. Non mi sento di esprimere una valutazione positiva. Sono norme scritte in Svizzera». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti non ricorre a mezzi termini nel definire sostanzialmente irricevibile il progetto di revisione della direttiva Ue sulla tassazione dei redditi da risparmio dei non residenti.

Il punto nodale è che le norme non prevedono sanzioni - osserva nel corso del suo intervento all'Ecofin - con la conseguenza che di fatto i Governi europei ne accettano «la sistematica violazione». Ma Tremonti si spinge anche oltre: l'Italia - aggiunge - è pronta a sottoporre il caso all'attenzione della Corte di Giustizia.

Trattativa sospesa, almeno per ora, poiché occorre l'unanimità per deliberare. Non sembra però particolarmente preoccupato l'ungherese Gyorgy Matolcsy, presidente di turno dell'Ecofin, che nella conferenza stampa conclusiva della riunione, preferisce soffermarsi diplomaticamente sui passi in avanti compiuti finora. «Paesi che prima avevano posto il veto come Austria e Lussemburgo hanno rivisto la loro posizione». Si prende atto che «altri Paesi non hanno dato il loro sostegno». La discussione proseguirà e verranno avanzate nelle prossime riunioni ulteriori ipotesi di compromesso, come la costituzione di un'autorità ad hoc.

La posizione di Tremonti pe-

raltro era già sostanzialmente nota alla stessa presidenza ungherese, che ha avviato nei giorni scorsi un confronto preliminare con Roma. Al momento chiusosi però con un eloquente nulla di fatto.

Le critiche di Tremonti non sono peraltro una novità in sede europea. Il ministro dell'Economia ha espresso a più riprese le sue riserve sul contenuto della nuova direttiva, accettata nel 2003 in linea di principio, ma solo perché allora era l'Italia a ricoprire la presidenza di turno dell'Unione europea. Nel dicembre dello scorso anno ha chiesto un rapporto di Bruxelles che mettesse in luce le violazioni alla direttiva sulla fiscalità del risparmio, attraverso il ricorso a espedienti come i trust per evitare l'obbligo di identificazione dei depositanti.

Ora, torna all'attacco e annuncia il veto se non vi sarà un esplicito impegno a «definire sanzioni effettive». In mancanza di un preciso meccanismo sanzionatorio, quella in discussione «è filosofia, un esercizio di buona volontà, non una regolazione seria».

Sub iudice è in particolare la parte della direttiva che impone agli Stati membri di scambiare informazioni, così da consentire che gli interessi maturati da quanti risiedono in un altro Stato siano tassati secondo le leggi dello Stato di residenza. Nel mirino di Tremonti vi sono soprattutto le banche. La direttiva - osserva - è un esempio che mostra come non sia la Svizzera «a entrare in Euro-

pa, ma l'Europa a entrare in Svizzera: forse si tratta di una soft regulation». In realtà, quello in discussione non è un testo giuridico «ma un optional che si offre alla buona volontà degli operatori e degli Stati».



La tesi esposta dal titolare dell'Economia ai colleghi dell'Ecofin è che se ci si rivolge a una banca con una piccola somma, scatta la ritenuta. Se il capitale è elevato, è la stessa banca «che lo piazza in una banca off-shore o su una darwiniana evoluzione di strumenti assicurativi. A Lugano ci sono più società off-shore che nelle isole Cayman. In Italia con lo scudo fiscale il rimpatrio dei capitali è stato enormemente superiore a quello dichiarato dagli Stati e dalle banche».

La conclusione del ragionamento è che siamo in presenza di una «fortissima asimmetria». Motivo per il quale è stata avanzata una richiesta esplicita alla Commissione per una «analisi della situazione. Non l'abbiamo ancora vista».

Si tratta di un testo che all'apparenza contiene misure condivisibili: «È tutto perfetto nella direttiva, come l'identificazione del beneficiario, gli aspetti di criminalità. Ciò che non è perfetto è che viene sistematicamente disattesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Euroritenuta

● È la cosiddetta «tassazione del risparmio transfrontaliero». Si tratta di una ritenuta alla fonte applicata dalla banca sul riporto degli interessi pagati o accreditati da uno Stato membro Ue (Lussemburgo, Belgio e Austria) e da Stati che applicano misure equivalenti (tra cui Usa, Svizzera, Monaco, Liechtenstein, San Marino, Andorra) a «beneficiari effettivi», persone fisiche residenti in altro Stato membro. Lussemburgo, Belgio e Austria e gli Stati equivalenti, non essendo operativo lo scambio automatico di informazioni, sono tenute ad applicare, dal 2011, un'aliquota del 35 per cento. Escluse prestazioni pensionistiche e assicurative.



La direttiva 2003/48/Ce

La nuova regolamentazione comunitaria della tassazione del risparmio transfrontaliero, operativa dal primo gennaio del 2005, introduce il prelievo alternativo allo scambio di informazioni tra gli Stati sui risparmi depositati da non residenti. Il 75% va allo Stato di residenza del risparmiatore e il restante 25% resta nello Stato di applicazione. Il livello di prelievo è del 35% dal 2011

Le novità

In discussione c'è un progetto di direttiva per rafforzare le disposizioni. Ma senza un impegno da subito per inserire delle sanzioni contro gli Stati o le banche che non la rispettano. Da qui la richiesta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, di imporre sanzioni. Tremonti, che ha ripetutamente lamentato disfunzioni e asimmetrie del meccanismo di lotta all'evasione fiscale sui capitali all'estero, oggi ha definito «perfetto» il testo presentato dalla Commissione Ue. Infine, la revisione della norma vuole estendere la copertura a tutti i redditi da risparmio, compresi i trust o i prodotti assicurativi. Ma per Tremonti è inutile se non si rende davvero operativa la legge che già c'è

Tasse sui redditi all'estero Tremonti chiede sanzioni

*Il ministro dell'Economia pone il veto all'Ecofin
Mulle per chi viola le norme o ricorso alla Corte Ue*

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Giulio Tremonti protagonista, ieri all'Ecofin, il Consiglio dei ministri finanziari a Bruxelles. Il ministro dell'Economia ha tenuto una vera arringa per bloccare la revisione della direttiva Ue sulla tassazione del risparmio di cittadini residenti all'estero. Uno *stop* finalizzato a ottenere sanzioni contro quegli stati (come la Svizzera, ma non solo) e quelle banche che non rispettano la direttiva e, quindi, non applicano la cosiddetta euro-ritenuta. In caso contrario, Tremonti ha sostenuto che l'Italia è pronta a portare il caso fino «davanti alla Corte di giustizia Ue».

Tremonti è stato netto, come il nostro ministro sa essere: «È scandaloso e inaccettabile» ha affermato dinanzi agli altri ministri finanziari dei 27 – che gli operatori di Paesi che hanno firmato la direttiva accettino la sistematica violazione delle norme. È un tema serio, da trattare in modo serio e non in modo, come dire, «svizzero». Tremonti ha minacciato il veto, forte del fatto che in materia fiscale nella Ue è richiesta l'unanimità. La riunione si è chiusa infatti con una nuova «fumata nera», malgrado il tema sia all'ordine del giorno ormai da lungo tempo. Anche se Gyorgy Matolcsy, il ministro ungherese (come tale presidente di turno Ecofin) ha sostenuto che «abbiamo fatto passi avanti, Lussemburgo e Austria hanno deciso di andare avanti». Diplomaticamente Tremonti ha apprezzato (è «perfetto») il testo di revisione presentato dalla Commissione Ue. Ancora privo, però, del capitolo sanzioni per le «sistematiche violazioni» finora commesse; capitolo in

assenza del quale il titolare del Tesoro ha detto di non poter dare una compiuta «valutazione positiva». E lo ha chiarito dicendo che «nel 2000 e nel 2003, quando fu fatta la direttiva, io c'ero. E vi posso assicurare – ha proseguito – che è una direttiva scritta dalla Svizzera. Non è stata la Svizzera ad entrare in Europa, ma l'Europa ad entrare in Svizzera». Il ministro ha quindi ricordato di aver chiesto a Bruxelles un rapporto sugli stati che non rispettano la normativa. «Aspetto ancora quel rapporto – ha affermato –, Poi, chiederò alla Commissione le sanzioni contro gli stati che hanno violato la direttiva, almeno

questo è dovuto». Tremonti ha persino spiegato il meccanismo di violazione, accusando le banche che pagano la ritenuta solo quando l'investitore estero ha piccole cifre; ma quando i capitali sono ingenti «è la banca» a suggerire società *off-shore*, *trust* o strumenti assicurativi che permettono di evitare le tasse

Il governo italiano torna a fare la voce grossa contro i "paradisi fiscali" e le banche che non applicano l'euro-ritenuta. E dice no a una revisione soft della direttiva

aggirando le norme. Non a caso «ci sono più società di Cayman a Lugano – ha ricordato – che non a Cayman». La direttiva 2003/48 oggi in vigore prevede che le tasse sugli interessi siano pagate in base alle aliquote dello stato di residenza fiscale. C'è però una norma transitoria per cui in Austria e Lussemburgo, dove vige il segreto bancario, si può pagare una tassa locale in cambio della mancata informazione sul paese d'origine dei capitali. Un vantaggio che sparirà solo quando anche i «paradisi» di Andorra, Liechtenstein, Monaco, San Marino e Svizzera, nonché 10 territori olandesi e gli Usa accetteranno l'automaticità dello scambio di informazioni.



Ecofin Il ministro contesta l'assenza di sanzioni nella direttiva sui risparmi

Tremonti minaccia il ricorso alla Corte Ue

Il rischio

Viene consentito

il deposito dei capitali

nei paradisi fiscali

Le norme

L'obiettivo è applicare

la direttiva

anche alle società

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Tremonti punta i piedi e dà una lezione di diritto all'Ecofin. È stato un consiglio animato quello di ieri a Bruxelles con il ministro dell'Economia che ha fatto una dura requisitoria poi si è alzato e ha lasciato i lavori imponendo ai colleghi delle finanze europei ad aggiornare i lavori. Sul tavolo c'era il progetto per rivedere la direttiva del 2003 in materia di fiscalità dei redditi da risparmio che generano interessi o redditi equivalenti, dei cittadini non residenti. Un progetto che è arrivato in consiglio zoppo, perché privo delle sanzioni in caso di inadempienza per gli Stati, le banche e gli altri operatori (soprattutto svizzeri) che così consentono il deposito di capitali nei paradisi fiscali. La direttiva, che riguarda in particolare l'imposizione sugli interessi di risparmi e capitali depositati in uno Stato membro diverso da quello di residenza, è in discussione fra i Ventisette in vista di un rafforzamento delle sue disposizioni. La direttiva impone agli stati membri di scambiare informazioni per permettere che gli interessi maturati in uno stato dai residenti in un altro stato siano tassati secondo le leggi dello stato di residenza.

Tremonti ha subito sollevato il problema imponendo lo stop. «È inaccettabile - ha detto intervenendo all'Ecofin - che gli operatori

di Paesi che hanno firmato la direttiva accettino la sistematica violazione delle norme».

Dal momento che non ci sono sanzioni «stiamo parlando di un testo che non ha un minimo contenuto giuridico. Se non ci sarà l'impegno ad introdurre sanzioni per gli Stati e le banche che violano la direttiva sui risparmi dei cittadini non residenti all'estero, l'Italia non appoggerà la revisione della direttiva». Non solo. Tremonti avverte che non ci sarà un cambiamento in questa direzione farà ricorso alla Corte europea di giustizia. «È una direttiva scritta dalla Svizzera, non è stata la Svizzera a entrare nella Ue ma la Ue che è entrata in Svizzera» ha tuonato il ministro.

Tremonti ha quindi ricordato che attende ancora il rapporto della Commissione Ue sugli Stati che finora hanno violato la direttiva. «Quando avrò quel rapporto io chiederò alla Commissione le sanzioni contro gli Stati che hanno fatto la violazione. Se non è il caso andremo alla Corte di giustizia europea».

Oggi la direttiva si applica solo ai risparmiatori privati e al risparmio derivato da interessi su depositi, titoli di Stato e corporate, e non alle società.



Monito Il ministro Tremonti



Finanza mondiale

Con il Fmi senza guida l'euro diventa a rischio

SINISTRA Anche in vista della corsa all'Eliseo, Dsk aveva promesso aiuto alla Grecia. Ora cambia tutto

di **Francesco Forte**

■ L'imprevista carcerazione di Dominique Strauss-Khan direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi) può favorire Sarkozy nell'elezione a presidente della repubblica francese, ma genera problemi per l'Unione europea e fa riemergere i rischi di crisi debitoria a catena, che sembravano sotto controllo. Lui aveva adottato una politica di sostegno del Fmi all'Unione europea, per i debiti dei così detti Pigs, cioè Portogallo, Irlanda, Spagna e Grecia. Si era sostenuto che se la crisi che ha finora interessato Irlanda, Grecia e Portogallo arrivasse alla Spagna, poi potrebbe essere la volta di Belgio e Italia. Ora la sedia vuota al Fondo monetario si verifica in un momento delicato per la Grecia, che fa fatica ad attuare il suo piano di risanamento e chiede un nuovo prestito, mentre l'aiuto finanziario per il Portogallo non è ancora perfezionato. Questi interventi sono stati sin qui effettuati in collaborazione fra Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria a cui l'Italia contribuisce con il 17% e Fondo monetario con una proporzione di due terzi per l'Europa e di un terzo per Fmi. Non si sa chi sostituirà Strauss-Khan al vertice del Fondo ma è estremamente improbabile che sia ancora un francese o, comunque, un europeo con la sua impostazione. E quindi dovremo contare meno sull'apporto del Fmi. Del resto nel periodo di vuoto al suo vertice, il Fmi non appare in grado di prendere chiari impegni futuri. Strauss-Khan, come candidato di sinistra alle presidenziali in Francia, era interessato a ben figurare dal punto di vista della politica di grandeur europea che piace ai francesi quando è guidata da loro ma pagata da tutti. E aveva garanti-

to la disponibilità del Fmi a un nuovo aiuto alla Grecia, guidata da un leader socialista. Aveva anche dichiarato che il piano di risanamento greco con 50 miliardi di privatizzazioni è soddisfacente. Ma altri sostengono che la Grecia dovrebbe fare di più, nel rigore fiscale e nelle privatizzazioni, anziché sperare in altri prestiti. E vi è chi, come lo scrivente, ritiene che le banche creditrici che hanno comprato i titoli greci guadagnando un interesse differenziale molto elevato, perché rischiosi, dovrebbero fare la loro parte di sacrificio, se con l'apporto del Fondo europeo di stabilizzazione, cioè coi nostri quattrini, tali titoli diventano più sicuri.

Questi nodi vanno sciolti presto, per evitare che il tasso sui debiti greci, che ha superato il 10% salga ancora. E che il timore di una insolvenza greca o della fuoriuscita di Atene dall'eurozona contagi anche altri stati dell'euro. La linea che il Fmi terrà dipende da chi sarà il successore di Strauss-Khan. Sino al 2010 le decisioni su chi dovesse comandare nel Fmi erano state prese dai sei maggiori azionisti: Usa, Giappone, Germania, Regno Unito, Francia, Italia. Ma da quest'anno sono aumentate le quote in Fmi dei Brics - Brasile, Russia, India e Cina - che non hanno un reddito pro capite paragonabile al nostro, ma hanno un prodotto globale altrettanto importante data la loro popolazione. Essi non sono più stati finanziariamente poveri. Hanno cospicue riserve valutarie, soprattutto in dollari e il loro aumento di quote del Fmi è stato disposto per accrescere la sua dotazione finanziaria. Il Fmi, dovendo aiutare molti stati, si trovava a corto di mezzi. I Brics non gradiscono che questi vadano in così larga misura all'Unione Europea, preferirebbero che servissero l'Asia, l'America Latina e l'Africa, dove hanno maggiori interessi. Gli Usa, che si erano rassegnati ad avere un francese al Fondo monetario, non essendo più il dollaro nella posizione di forza di una volta ora non sono disposti a inimicarsi i Brics, di cui hanno biso-

gno, dovendo piazzare sul mercato una massa di debito pubblico mai vista, il 10 per cento del loro Pil. E benché non vogliano una crisi dell'euro, dati i legami economici e politici con l'Unione Europea, non sono contenti che esso si rafforzi troppo sul dollaro.

Concludendo, la politica di rigore fiscale non dovrà essere allentata, perché la situazione si è fatta più fluida. Ed è più che mai necessaria la compattezza del governo per assicurare i mercati internazionali. La nomina all'unanimità di Mario Draghi, banchiere centrale rigoroso, al vertice della Bce indica che l'Italia è credibile. Ma anche che la credibilità non è un «pasto gratis».



Male le armi made in Italy Export dimezzato nel 2010

(Sarno a pag. 7)

SECONDO LA RELAZIONE GOVERNATIVA IL RISULTATO 2010 È QUASI DIMEZZATO RISPETTO AL 2009

Crolla l'export degli armamenti

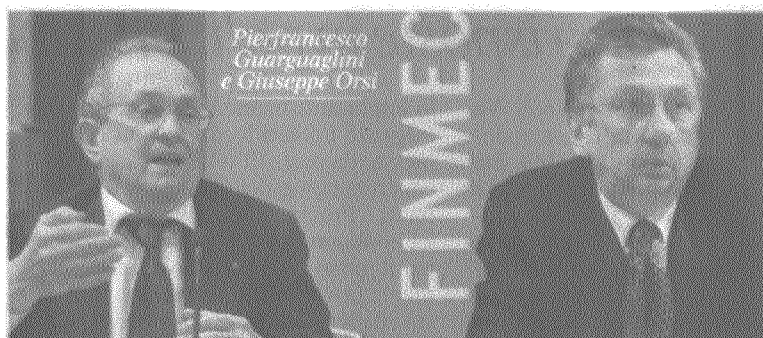
La crisi mondiale del settore Difesa ha causato una flessione delle commesse italiane per 3,5 mld di euro. Finmeccanica gestisce l'83% del business. In Arabia Saudita ed Emirati gran parte delle armi Made in Italy

DI CARMINE SARNO

Il caso più eclatante è stato quello del Marine One, l'elicottero presidenziale Usa. Sebbene Finmeccanica in consorzio con Lockheed avesse vinto la commessa per la costruzione del velivolo, la decisione dell'amministrazione Obama di tagliare i costi della Difesa avevano fatto saltare la commessa. Era il 2009 e da allora episodi del genere si sono moltiplicati, causando un vero e proprio crollo nelle esportazioni dell'industria militare italiana. Come emerge dalla relazione sul controllo delle esportazioni militari realizzata dalla presidenza del Consiglio, nel 2010 il valore degli armamenti esportati è stato di «soli» 3,2 miliardi di euro esattamente la metà rispetto ai volumi registrati giusto un anno prima, dove erano stati superati abbondantemente i 6 miliardi e 700 milioni. Se il giro d'affari è crollato del 51,28% nell'arco di 12 mesi, il numero delle commesse ha registrato una flessione minore: nel 2010 sono state effettuate circa 2.200 operazioni, di cui ben 1.500 definitive, oltre l'11% in meno rispetto all'anno precedente. Come hanno sottolineato dal ministero degli Affari Esteri, nel 2010 si è interrotta «la tendenza espansiva» dell'ultimo quinquennio, a conferma delle difficoltà affrontate dal settore Difesa a livello mondiale. Nelle casse degli Stati soldi non ce ne sono, in sostanza, e così

le commesse militari languono. Austerità a parte, ben 7 delle prime 10 aziende italiane per volumi di esportazioni militari appartengono alla galassia Finmeccanica (che gestisce l'83% del giro d'affari) e dove la fanno da padrone i settori dell'elicotteristica e dell'aeronautica. La prima società in assoluto per i valori dell'export è stata Augusta spa, che ha ottenuto autorizzazioni alle esportazioni per 591,4 milioni (il 18% del totale): quindi Alenia Aeronautica con 578 milioni e Whitehead Alenia con 267 milioni. Fincantieri rappresenta l'unica eccezione al dominio incontrastato delle società di Piazza Monte Grappa nell'export di armamenti ed affini. Il gruppo guidato da Giuseppe Bono ha esportato armamenti per oltre 201 milioni nel corso del 2010, il 6% dei volumi complessivi. Ma quali sono i partner internazionali con cui fanno affari le imprese italiane? I migliori committenti sono senz'altro gli arabi: le forniture di armi a sceicchi ed emiri hanno sfiorato il miliardo di euro lo scorso anno, seguite dall'Algeria con 343 milioni. Il Regno Unito primeggia invece per il numero delle transazioni, che hanno raggiunto le 161 unità (per 280 milioni). E dietro ad un business di queste proporzioni non poteva mancare il supporto del sistema bancario, e di quattro istituti di credito in particolare. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia, nel corso del 2010 il 68% dell'ammontare autorizzato per le sole

esportazioni definitive (pari a 2,28 miliardi) è stato negoziato da solo quattro istituti: Bnp Paribas succursale italiana ha gestito transazioni per 862 milioni; Deutsche Bank per 836 milioni; Unicredit Corporate Banking per 297 milioni e Natixis Sa (banca partecipata da Groupe Caisse D'Epargne e Banque Populaire) per 282 milioni. Analizzando gli armamenti Made in Italy spediti all'estero, poi, non mancano le sorprese. Sebbene nei confronti della Cina sia ancora in vigore un embargo per la fornitura di armi (deciso dall'Unione Europea dopo i massacri di piazza Tienanmen nel 1989), ci sono aziende italiane che continuano a fare affari con la Repubblica Popolare. Nel corso del 2010 sono stati venduti aeromobili e apparecchiature elettroniche militari per 650 mila euro. E non è tutto. Sempre secondo i documenti della Farnesina, l'Italia avrebbe rifornito Bangladesh, Brasile, Romania e Spagna di agenti tossici, chimici, biologici e materiale radioattivo. (riproduzione riservata)



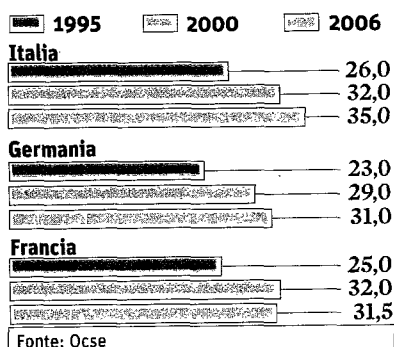
SISTEMA PAESE E MODELLO TEDESCO

Il dilemma dei beni intermedi

Import in crescita: diventare gregari o rilanciare sul valore aggiunto?

L'import nell'export

Contenuto di importazioni nell'export manifatturiero. **Dati in percentuale**



di **Stefano Manzocchi**

Aumenta l'export italiano, ma le importazioni aumentano più velocemente: è il dato che emerge tra le pieghe dei recenti risultati Istat. Al netto dell'energia, il surplus commerciale scende dagli oltre 5 miliardi di euro del primo trimestre 2010, a meno di 2 nei primi tre mesi di quest'anno. Le importazioni sono il vero beneficio che si può trarre dal commercio internazionale, ampliano le possibilità di scelta dei consumatori e consentono di far fronte agli eccessi di domanda rispetto alla produzione: è quello che si insegna nei corsi universitari di base. La spesa degli italiani per computer, apparecchi elettronici e ottici realizzati in Cina vale un punto e mezzo percentuale della variazione dell'import a marzo, e questo sembra in linea con quelle affermazioni. C'è poi un'altra verità: in presenza di disoccupazione e ridotto utilizzo degli impianti, le importazioni possono spiazzare la produzione nazionale.

Gli italiani spendono il 30% del reddito nazionale in importazioni, il doppio rispetto a trent'anni fa, ma questo è in linea con la progressiva apertura di un Paese ancora relativamente chiuso come il nostro (si pensi che la Germania ha raggiunto quella percentuale nel 1995). In particolare, le nostre esportazioni manifatturiere si caratterizzano per un elevato grado di input importati, passati dal 26% circa del valore dell'export alla metà degli anni 90 al 35% della metà degli anni 2000, più che negli altri grandi Paesi Ue.

Naturalmente, la componente energetica gioca un ruolo importan-

te in questo fenomeno, ma ultimamente non sembra trattarsi solo di questo. Come ci ricorda una recente nota del servizio studi Bnl (*Più importazioni nel sistema produttivo italiano* di Paolo Ciocca), dal 1995 al 2009 la quota dei beni intermedi sul totale delle importazioni italiane al netto della componente energia si è ridotta del 9%, ma dopo la crisi è tornata ad aumentare di 5 punti al 42 per cento. Si potrebbe trattare di un fenomeno congiunturale, la nostra ripresa trainata dall'export ha dilatato il peso degli input importati, anche per ricostituire le scorte, mentre la debole domanda interna ha compresso il ruolo relativo delle importazioni di beni di consumo. Ma questo aumento si accompagna ad altri due fenomeni, una forbice tra il fatturato e la produzione industriale che si è allargata nel 2010 e - come ricordato - una sensibile contrazione dell'avanzo commerciale al netto dell'energia nei primi mesi di quest'anno. È troppo presto per trarre conclusioni, ma in questa fase sembra che le nostre produzioni manifatturiere abbiano un contenuto sempre più alto di valore aggiunto generato all'estero; e che questo contribuisca all'erosione del nostro saldo commerciale.

Alla metà dello scorso decennio, si è discusso a lungo se la Germania fosse il "malato d'Europa": molte esportazioni, ma con poco valore aggiunto realizzato sul suolo tedesco rispetto al fatturato; domanda interna stagnante e 5,2 milioni di disoccupati nel marzo 2005; il dato più elevato dal 1933. Hans Werner Sinn aveva coniato la definizione di "Bazaar Economy", un sistema per cui il marchio tedesco serviva a rivendere all'estero merci prodotte sostanzialmente fuori dai confini nazionali, e che molti pronosticavano come l'anticamera del declino. Nulla di tutto ciò si è realizzato: l'industria che sembrava il cuore del problema tedesco si è rivelata oggi la sua soluzione. Questo non perché si sia nel tempo ridotto per la Germania il ruolo degli input importati, bensì perché è aumentato molto il valore aggiunto davvero "made in Deutschland".

Da noi, sembra che in questa fase sia il tessuto connettivo delle Pmi che fornivano input all'industria dei beni finali e strumentali a mostrare segni di debolezza. Le imprese delle nostre nicchie di eccellenza e di export, piccole e grandi, si collegano sempre più in rete con l'estero per le forniture e non solo per le vendite. «È la globalizzazione,

bellezza» verrebbe da dire. La verità è che ci troviamo oggi di fronte a sentieri che si biforcano. Da una parte, una riedizione nostrana della "Bazaar Economy" con isole di eccellenza circondate però da una progressiva perdita di tessuto industriale non più competitivo rispetto ai produttori emergenti. Dall'altra, una evoluzione complessiva della struttura industriale in termini dimensionali e di contenuto tecnologico. Le conseguenze in termini di perdite occupazionali nell'industria potrebbero non essere molto distanti; quelle in termini di produttività, salari e benessere sociale sì.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Puglia e Basilicata in rivolta gli agricoltori. E il sindaco di Bari rinuncia ai servizi di riscossione

Equitalia, esplode la protesta

Sul territorio proliferano le proteste e le manifestazioni dei contribuenti nei confronti di Equitalia, la società che gestisce la riscossione. In Puglia e Basilicata gli agricoltori chiedono infatti una moratoria dei debiti fiscali e contributivi. Mentre il sindaco di Bari, Michele Emiliano, ha denunciato l'11 maggio scorso su Facebook atteggiamenti intollerabili nei confronti delle aziende del Sud. E per questa ragione il comune di Bari non intende più servirsi dei suoi servizi e invita tutti i sindaci d'Italia a fare la stessa cosa.

Stroppa e Bartelli a pag. 25

Proteste contro le cartelle e la riorganizzazione. Le imprese chiedono modifiche nel dl sviluppo

Fuoco incrociato su Equitalia

Dal territorio ai sindacati. Tutti contro la riscossione

ItaliaOggi IMPOSTE E TASSE 18 maggio 2011 29

Attilio Befera numero uno delle Entrate e della società di riscossione ha presentato i dati alla Camera

Equitalia, boom di pignoramenti

Gli accessi presso terzi fanno un balzo nel 2010 a 133 mila

DI SONORA D'ALONSO E CRISTINA BARTELLI

Balzo in avanti dei pignoramenti presso terzi di Equitalia. Nel 2010, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, sono stati 133 mila i pignoramenti effettuati presso terzi, contro i 105 mila del 2009. Un aumento del 26 per cento. I pignoramenti sono aumentati anche nel 2011, ma a ritmo più contenuto: 145 mila. I pignoramenti sono aumentati anche nel 2011, ma a ritmo più contenuto: 145 mila. I pignoramenti sono aumentati anche nel 2011, ma a ritmo più contenuto: 145 mila.

Tipologia	2009	2010	2011
Pignoramenti presso terzi	105.000	133.000	145.000
Pignoramenti su beni mobili	10.000	12.000	13.000
Pignoramenti su beni immobili	95.000	121.000	132.000

I risultati di recupero di Equitalia

Il Gruppo Equitalia ha presentato i risultati della gestione della riscossione per il primo trimestre 2011. I dati sono i seguenti: il Gruppo Equitalia ha gestito la riscossione di 1.100 miliardi di euro, contro i 1.050 miliardi del 2010. Il Gruppo Equitalia ha gestito la riscossione di 1.100 miliardi di euro, contro i 1.050 miliardi del 2010. Il Gruppo Equitalia ha gestito la riscossione di 1.100 miliardi di euro, contro i 1.050 miliardi del 2010.

DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI

Tutti contro Equitalia. Sul territorio proliferano le proteste e le manifestazioni dei contribuenti nei confronti della società che gestisce la riscossione. In Puglia e Basilicata gli agricoltori chiedono una moratoria dei debiti fiscali e contributivi. Eloquente un post pubblicato sul proprio profilo Facebook dal sindaco di Bari, Michele Emiliano, l'11 maggio scorso: «Tiene atteggiamenti intollerabili nei confronti delle aziende del Sud, praticando metodi che stanno provocando il fallimento di molte aziende agricole. Per questa ragione il Comune di Bari non intende più servirsi dei suoi servizi e invita tutti i sindaci d'Italia a fare la stessa cosa». In Sardegna solo pochi giorni fa più di 10 mila persone (prevalentemente pastori, ma anche imprenditori e commercianti) sono scese in piazza a Cagliari per protestare contro le cartelle di pagamento, mostrando addirittura un car-

tello raffigurante una bara e la scritta «qui giacciono le partite Iva». Acque agitate anche in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, dove già due mesi fa i trattori si sono messi in fila per protestare contro l'esecutività della prima cartella relativa alle multe sulle quote latte. Il Gruppo Equitalia risponde di non poter svolgere «l'improprio ruolo di ammortizzatore sociale», che le richieste di moratoria dovrebbero essere rivolte ad altri soggetti e che il principale (se non unico) strumento mediante il quale venire incontro ai contribuenti in difficoltà è la rateizzazione, peraltro ulteriormente estendibile per effetto del «milleproroghe» 2011, come spiegato in una nota del 27 aprile da Equitalia Etr e da un omologo comunicato di Equitalia Sardegna del 21 aprile (entrambe hanno aperto tavoli istituzionali con sindacati, imprese, Agenzia entrate e Inps per fronteggiare la crisi del comparto agricolo). disaggio non nuovo manifestato già in maniera ufficiale lo scorso 12 aprile da Rete imprese Italia

che ha inviato a Attilio Befera numero uno dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia, chiedendo l'apertura di Tavoli di confronto a livello territoriale dove si sono evidenziate le maggiori criticità e tensioni, possano portare un fattivo contributo alla soluzione dei tanti problemi che le imprese sono chiamate ad affrontare nella fase di una seppur timida ripresa economica. E intanto in vista della conversione alla camera del decreto legge sviluppo si guarda a introdurre delle modifiche sul rapporto debitor-Equititalia. I contribuenti dunque contestano è un modus operandi che spesso mette ulteriormente in ginocchio le imprese, privandole dei propri beni senza neanche un preavviso. «Il problema è un solo: lo Stato deve decidere se è meglio incassare un credito oppure continuare a vessare i contribuenti senza prendere assolutamente nulla», afferma Alberto Goffi, consigliere regionale in Piemonte per l'Udc e fautore di una vera e propria battaglia contro Equitalia, tan-

to da meritarsi il soprannome di «Robin Hood dei tartassati», «l'attuale sistema di irrogazione delle sanzioni è penalizzante e ingiusto. Gli omessi versamenti degli imprenditori onesti che dichiarano le imposte dovute e poi non versano a causa della crisi di liquidità sono messi sullo stesso piano di chi evade volontariamente le imposte. Nessuno chiede di non pagare, la gente vuole semplicemente equità».

Ma le problematiche che affliggono Equitalia toccano più da vicino l'interno e i propri dipendenti in corso. Anche i sindacati stringono in assedio, infatti i vertici di Equitalia. Dopo i primi scioperi per la categoria degli esattori per giugno è stata prevista una ulteriore giornata



di sciopero nazionale con manifestazione dell'intera categoria a Roma. Quello che proprio non va giù alle sei sigle e che le ha fatte riunire in una sola lotta è l'inclusione del gruppo Equitalia e di riscossione Sicilia spa all'interno dell'elenco delle amministrazioni pubbliche con una serie di conseguenze come il blocco degli stipendi, degli avanzamenti di carriera, e del rinnovo dei contratti. Per Dir credito, Fabi, Fiba, Fisac Cgil, Snalec, Ugl e Uilca «il perdurare di tale situazione renderà inoltre pressoché impossibile al settore perseguire l'obiettivo fissato per l'anno 2011 dalla capogruppo di recuperare e fare affluire nelle casse dello stato 12 miliardi di euro di morosità». A preoccupare è l'agenda della riorganizzazione che vedrebbe la creazione delle tre strutture che vengono fuori dalle seguenti incorporazioni: Equitalia Nord si costituisce accorpando Equitalia Esatri, Equitalia Sestri, Equitalia Nomos, Equitalia Friuli V.G., Equitalia Trentino, l'ambito di Venezia e di Padova di Equitalia Polis. Equitalia Centro si costituisce accorpando Equitalia Cerit, Equitalia Emilia Nord, Equitalia Romagna, Equitalia Umbria, Equitalia Abruzzo, Equitalia Sardegna, gli ambiti provinciali di Grosseto, Livorno e Siena di Equitalia Gerit. Equitalia Sud si costituisce accorpando Equitalia Gerit, Equitalia Polis, Equitalia Molise, Equitalia Basilicata e le concessioni della Calabria e della Puglia di Equitalia Etr.

Infine, a meno che non si conceda l'ennesima proroga, a settembre 2011 scatterà la dead line per la procedura del discarico dei ruoli inesigibili. Una montagna di ruoli circa 400 mld che rischiano di esplodere tra agenti della riscossione e comuni.

—© Riproduzione riservata—

Documenti/2 - Mancata attuazione di direttive, la sentenza della Cassazione

La Cassazione ha riconosciuto la responsabilità dello Stato inadempiente.

Direttive, danno risarcito

Al cittadino indennizzo da mancata attuazione

I requisiti per il risarcimento al cittadino

La mancata attuazione di una direttiva comunitaria non self-executing; Il cittadino deve trovarsi in situazioni tali che se lo Stato avesse adempiuto avrebbero acquisito diritti riconosciuti dalle norme europee. In caso di mancata attuazione totale il diritto è imprescrittibile. In caso di attuazione parziale la prescrizione è decennale.

DI DEBORA ALBERICI

Il cittadino italiano danneggiato dalla mancata attuazione di una direttiva comunitaria ad applicazione non automatica, ha diritto al risarcimento del danno. Tale risarcimento è imprescrittibile se la legge non interviene ad attuare la direttiva. Mentre se arriva la norma attuativa della direttiva, il ristoro potrà essere chiesto entro dieci anni.

A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione con la sentenza numero 10813 del 17 maggio 2011.

In fondo alle 45 pagine di motivazioni la terza sezione civile ha sancito che «nel caso di direttiva comunitaria sufficientemente specifica nell'attribuire diritti ai singoli, ma non self-executing, l'inadempimento statutale alla direttiva determina una condotta idonea a cagionare in modo permanente un obbligo di risarcimento danni in favore dei soggetti che successivamente si vengano a trovare in condizioni di fatto tali che, se la direttiva fosse stata adempiuta, avrebbero acquisito o i diritti da essa riconosciuti, con la conseguenza che la prescrizione decennale del relativo diritto risarcitorio non corre, perché la condotta di inadempimento statutale cagiona l'obbligo risarcitorio de iure in die».

Non solo. Qualora, nel primo caso, intervenga un atto legislativo di adempimento parziale della direttiva, dall'entrata in vigore di questo atto inizierebbe il decorso della prescrizione decennale. E ancora, qualora, nel primo caso intervenga invece un atto legislativo di adempimento della direttiva che sia parziale sotto il profilo soggettivo, nel

senso che, o provveda solo per il futuro, o provveda riguardo a determinate categorie di soggetti fra quelle cui la direttiva era applicabile, accomunate esclusivamente dal mero dato temporale della verifica delle situazioni di fatto giustificative dell'acquisto del diritto o dei diritti per il caso che la direttiva fosse stata attuata tempestivamente, «il corso della prescrizione per i soggetti esclusi non inizia, perché la residua condotta di inadempimento sul piano soggettivo continua a cagionare in modo permanente il danno e, quindi, a giustificare l'obbligo risarcitorio». E poi, quando invece l'atto di adempimento parziale sul piano soggettivo concerne alcuni dei soggetti riguardo ai quali si erano verificate situazioni di fatto giustificative dell'acquisto del diritto o dei diritti per il caso che la direttiva fosse stata attuata tempestivamente, «la condotta di inadempimento per i cittadini esclusi non può più dirsi cagionare in modo permanente la situazione dannosa nei loro confronti, con la conseguenza che riguardo ad essi inizia il corso della prescrizione decennale del diritto al risarcimento». Quindi nel caso sottoposto all'esame della Corte il diritto al risarcimento del danno da inadempimento della direttiva n. 82/76/CEE, riassuntiva delle direttive n. 75/362/CEE e n. 75/363/CEE, insorto a favore dei soggetti che avevano seguito corsi di specializzazione medica negli anni dal 1° gennaio 1983 all'anno accademico 1990-1991 in condizioni tali che se detta direttiva fosse stata adempiuta avrebbero acquisito i diritti da essa previsti, si prescrive nel termine di dieci anni decorrente

dal 27 ottobre 1999, data di entrata in vigore dell'art. 11 della l. n. 370 del 1999.

—© Riproduzione riservata—



Un decreto su conciliazione e arretrato

Spunta l'ipotesi di un decreto legge su conciliazione e smaltimento dell'arretrato civile. Al via ieri gli incontri ministero-avvocatura. ► pagina 39

Diritto civile. In tempi stretti

Spunta un decreto per conciliazione e arretrato

MILANO

■ Ipotesi decreto legge per conciliazione e smaltimento arretrato civile. Ieri si è tenuto il tavolo tecnico, dopo l'appuntamento della passata settimana che aveva gettato le basi per un accordo, tra il capo dell'Ufficio legislativo del ministero della Giustizia, Augusta Iannini e il presidente del Cnf Guido Alpa. L'obiettivo è stato quello di iniziare una ricognizione sugli strumenti per arrivare a fare approvare in tempi rapidi le necessarie modifiche legislative e amministrative.

L'incontro ha confermato l'obbligatorietà della assistenza tecnica in tutti i procedimenti di mediazione e ha identificato le conseguenze di questa intesa e cioè la soppressione dell'obbligo di informazione del cliente e la cancellazione della sanzione dell'annullamento del mandato. Quanto alle tariffe applicabili, si è ipotizzata la interpretazione estensiva delle tabelle vigenti, ma si è sottolineata la necessità di una loro revisione, perché l'attuale sistema di calcolo è rimasto inalterato dal 2004. Aggiornamento a breve per approfondire le altre questioni aperte che erano state prefigurate nell'appuntamento con Alpa nella passata settimana: l'obbligatorietà della mediazione, la competenza territoriale dei mediatori, i requisiti di imparzialità e indipendenza, il patrocinio a spese dello Stato nella mediazione.

Al centro della discussione anche tutto il progetto di contenimento del contenzioso civile arretrato e della procedura partecipativa di negoziazione assistita dagli avvocati. «Tutti temi, - scrive il Cnf in una nota diffusa in serata - che potrebbero rientrare in

un decreto-legge la cui urgenza implicherà un serrato calendario di riunioni di studio e di progettazione». L'ipotesi che sta prendendo corpo è quella della redazione di un provvedimento d'urgenza (annunciato qualche giorno fa dal ministro Giulio Tremonti) che recepisca le correzioni alla mediazione e una sostanziosa parte del disegno di legge sullo smaltimento dell'arretrato già approvato dal Consiglio dei ministri e adesso in discussione in Parlamento.

Per Alpa «l'avvocatura, che costituzionalmente è partecipante della funzione di amministrazione della giustizia, proseguirà il suo confronto con il ministro della Giustizia per migliorare la normativa vigente, rafforzare il sistema di difesa dei diritti dei cittadini, apportare il suo contributo allo sviluppo economico del Paese e difendere altresì il suo ruolo insopprimibile, con progetti coerenti e praticabili, senza accenti corporativi e con atteggiamento responsabile». Il Cnf ha già invitato a una riunione i presidenti degli Consigli dell'ordine (sabato 21) e i rappresentanti di Oua e associazioni forensi (domani) proprio per condividere il percorso iniziato, ma si è facili profeti nel prevedere che le riunioni metteranno in evidenza la spaccatura dell'avvocatura fra "trattivisti" e "oltranzisti".

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO APPUNTAMENTO

Ieri il tavolo al ministero con i vertici del Cnf. Confermato l'obbligo di assistenza legale nella mediazione

